

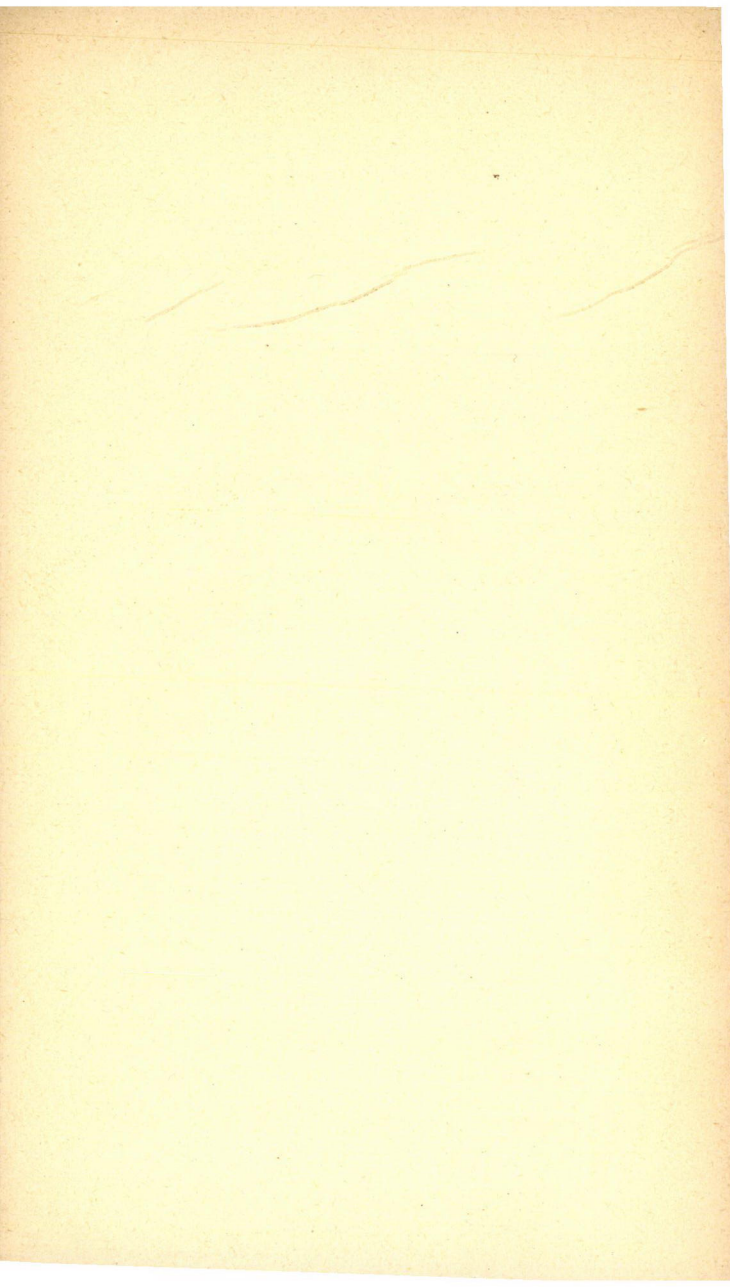
SAC. FERDINANDO MACCONO

LA

**VOCAZIONE PEDAGOGICA
DEL BEATO DON BOSCO**



LIBRERIA SALESIANA EDITRICE - ROMA



SAC. FERDINANDO MACCONO
SALESIANO

LA
VOCAZIONE
PEDAGOGICA
DEL BEATO DON BOSCO



ROMA
LIBRERIA SALESIANA EDITRICE
Via Marsala, 42
1930

Per la Società Salesiana:

Visto si approva per la stampa

Novara, 10 Maggio 1930-VIII.

Sac. PASQUALE RIVOLTA.

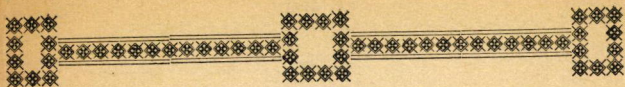
slout

1

Proprietà della Libreria Salesiana Editrice - Roma

SCUOLA TIPOGRAFICA SALESIANA - ROMA

(N. 4991 - MM)



Prefazione

Nel 1926 nelle Case del nostro Istituto, come in quelle delle Figlie di Maria Ausiliatrice, per assecondare i desiderii del nostro veneratissimo Rettor Maggiore, si tennero varie Accademie per rievocare il Primo Sogno di D. Bosco fanciullo. Quest'umile scritto nacque in tal tempo, sebbene, per cause da me indipendenti, veda la luce solamente oggi.

*Il titolo era: **Il primo sogno di Don Bosco - Breve spiegazione teologico-pedagogica**; ma un mio confratello m'indusse a cambiarlo in quest'altro: **La vocazione pedagogica del beato Don Bosco**.*

Il primo forse non era abbastanza chiaro; l'altro forse è troppo pomposo per uno scritto così modesto.

Il mio piccolo studio possa essere uno stimolo, o, almeno, un invito ai potenti di fare qualche cosa di più e di meglio.

Torino, 1930.

Sac. FERDINANDO MACCONO.

PREGHIERA
AL BEATO GIOVANNI BOSCO
EDUCATORE

...

O Beato Giovanni Bosco, Voi amaste d'amore così santo e ardente i giovinetti, che vi sottoponeste a ogni più duro sacrificio per aiutarli, per ritrarli dal male e per incamminarli nella via del bene; per loro apriste oratorî e scuole e collegi; e lasciaste non solo ai vostri figli, ma a tutti gli educatori esempi ammirabili e norme saggissime per l'educazione della gioventù. Ebbene, o Beato Giovanni Bosco, ottenete anche a me un amore puro, retto e soprannaturale per i giovani; fate che nell'istruirli e nell'educarli, imiti i vostri esempi e metta in pratica le massime sapientissime del vostro *Sistema Preventivo*; fate che miri soprattutto alla salvezza dell'anima loro, e che, senza badare a sacrifici, li assista in modo da metterli nella morale impossibilità di offendere Dio. Ottenetemi l'efficacia della parola, specialmente nel formare loro una coscienza retta e un carattere forte nel bene e amabile nei modi; ottenetemi che sia paziente, imparziale e mi prenda cura particolare dei più bisognosi. Ottenetemi infine anche la grazia che sappia farmi amare per farmi temere; che ognuno si parta da me sempre amico e col desiderio di divenire migliore; e che io, dominando me stesso, offra sempre a tutti, in me, un esempio di modestia, di umiltà, di carità e di obbedienza, un modello di pietà, di operosità, di studio e di lavoro. Così sia.

Pater, Ave, Gloria. - O Beato Giovanni Bosco, pregate per me.



Il primo sogno di D. Bosco

Lo esponiamo con le parole stesse con cui ce lo tramandò il beato Giov. Bosco per volere del Sommo Pontefice Pio IX:

All'età di nove anni circa ho fatto un sogno che mi rimase profondamente impresso per tutta la vita. Nel sonno mi parve di essere vicino a casa, in un cortile assai spazioso, dove stava raccolta una moltitudine di fanciulli che si trastullavano. Alcuni ridevano, altri giocavano, non pochi bestemmiavano. All'udir quelle bestemmie mi sono subito slanciato in mezzo a loro, adoperando pugni e parole per farli tacere. In quel mentre apparve un Uomo venerando, in età virile, nobilmente vestito. Un manto bianco gli co-

priva tutta la persona; ma la sua faccia era così luminosa, che io non potevo rimirla. Egli mi chiamò per nome, e mi ordinò di pormi alla testa di quei fanciulli, aggiungendo queste parole: — *Non colle percosse, ma colla mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti dunque immediatamente a far loro un' istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù.* —

Confuso e spaventato soggiunsi che io ero un povero ed ignorante fanciullo, incapace di parlare di religione a quei giovanetti. In quel momento quei ragazzi, cessando dalle risse, dagli schiamazzi e dalle bestemmie, si raccolsero tutti intorno a Colui che parlava. Quasi senza sapere che mi dicessi: — Chi siete voi, soggiunsi, che mi comandate cosa impossibile?

— Appunto perchè tali cose ti sembrano impossibili, *devi renderle possibili coll'obbedienza e coll'acquisto della scienza.*

— Dove, con quali mezzi potrò acquistare la scienza?

— *Io ti darò la Maestra, sotto la cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza.*

— Ma chi siete che parlate in questo modo ?

— Io sono il Figlio di Colei che tua madre ti ammaestrò di salutare tre volte al giorno.

— Mia madre mi dice di non associarmi con quelli che non conosco, senza suo permesso; perciò ditemi il vostro nome.

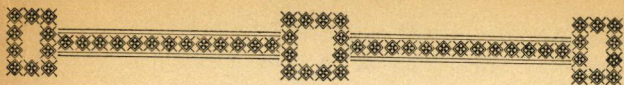
— Il mio nome domandalo a mia Madre. —

In quel momento vidi accanto a lui una Donna di maestoso aspetto; vestiva un manto che risplendeva da tutte le parti, come se ogni punto di quello fosse una fulgidissima stella. Scorgendomi ognor più confuso nelle mie domande e risposte, mi accennò di avvicinarmi a Lei che *presomi con bontà per mano*: — Guarda! — mi disse. Guardando mi accorsi che quei fanciulli erano tutti fuggiti, ed in loro vece vidi una moltitudine di capretti, di cani, di gatti, di orsi e di parecchi altri animali. — Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare, continuò a dire quella Signora. *Renditi umile, forte e robusto: e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo per i figli miei.* —

Volsi allora lo sguardo, ed ecco, invece di animali feroci, apparvero altrettanti man-

sueti agnelli, che tutti saltellando correvano attorno belando, come per far festa a quell'Uomo e a quella Signora.

A quel punto, sempre nel sonno, mi misi a piangere, e pregai quella Donna a voler parlare in modo da capire, perciocchè io non sapeva quale cosa si volesse significare. Ella *mi pose la mano sul capo* dicendomi: — *A suo tempo tutto comprenderai.* —



CAPO I.

Che cosa sono i sogni, loro cause e loro valore.

Il sogno è una visione immaginaria, più o meno chiara o confusa, che si genera nel senso interiore, durante il sonno, quando i sensi esteriori sono sopiti.

La teologia cattolica insegna che il sogno può originarsi da cause naturali o da cause soprannaturali.

1° *Da cause naturali*, cioè, dall'affezione del corpo o dell'animo, chè, si sa:

Sogna il guerrier le schiere,
Le selve il cacciator,
E sogna il pescator
Le reti e l'amo.

Da questi sogni è lecito congetturare l'indole, lo stato di salute, i desiderî, gli studi ecc. del sognatore.

2° *Da cause soprannaturali*, cioè, da Dio o dal

demonio; e non è sempre facile il conoscere se vengano dal Creatore o dall'avversario di ogni bene.

Nel giudicare bisogna essere molto cauti, porre molta attenzione alla *materia* del sogno e vedere se sia degna di Dio o no; ma se anche la materia non contiene nulla che disdica alla santità e sapienza di Dio, non si può ancora arguire che il sogno sia venuto da Lui.

Bisogna anche considerare le *circostanze* o gli *annessi* e *connessi* del sogno per vedere se non vi è nulla di disdicevole a Dio.

Da ultimo occorre pure riflettere se il sogno lasciò l'animo tranquillo o no, più portato al dovere, all'amor di Dio, al sacrificio di sè ecc.

Ora non so se il sogno di D. Bosco fanciullo si possa spiegare come effetto di cause puramente naturali.

Mi pare poi che non contenga niente di disdicevole a Dio, e quindi, fino a prova contraria, salvo sempre il giudizio infallibile di santa Madre Chiesa, ritengo che tale sogno sia stato mandato dal Signore come pure altri, di cui parleremo; tanto più che dell'uno e degli altri ne vediamo il pieno avveramento.

Dio scelse quest'uomo per grandi cose nella sua Chiesa, e specialmente per fondare due Istituti religiosi che avessero per scopo, dopo la santificazione propria, l'educazione dei fanciulli e delle fanciulle del popolo; che si prendessero cura dei fanciulli e delle fanciulle abbandonate, e usassero loro

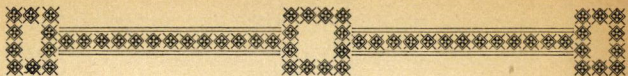
la più grande carità e supplissero alla famiglia, dove questa non c'era, o, dove c'era, ma non era in grado di esercitare in tutto o in qualche parte il suo ufficio, i due Istituti vi supplissero e ne fossero la continuazione. Perciò fece rimanere prestissimo D. Bosco orfano di padre, gli fece provare le persecuzioni del fratellastro, la difficoltà di guadagnarsi un tozzo di pane, e difficoltà più gravi ancora nel poter avviarsi agli studi, e nel continuarli.

Chi non ha provato, cosa sa? Dio volle che D. Bosco provasse, affinchè avesse un cuore paterno, anzi materno, verso i fanciulli derelitti.

E quindi li aiutasse a non cadere, a risorgere se caduti, e a prevenire altre cadute.

Quindi, come ha detto nel libro dei Numeri: (1)
« Se saravvi tra voi profeta del Signore, io gli apparirò in visione, o gli parlerò in sogno »; così ritengo che si avverasse per D. Bosco cotesta promessa, e nel primo sogno Dio gli rivelasse la sua vocazione e gli manifestasse il programma di un perfetto educatore cristiano, il fine, cioè, che deve proporsi ogni buon educatore e gli indicasse i mezzi per conseguirlo. Quindi illustrerò cotesto sogno in modo semplice e veramente pratico per chi ha abbracciato il nobile ufficio di educatore, e insieme dimostrerò che D. Bosco ha pienamente attuato cotesto suo sogno. Il suo esempio potrà a noi giovare.

(1) Capo XII, 6.



CAPO II.

La vocazione pedagogica.

Un grande vescovo francese, che fu pure un grande oratore e scrittore, Giacomo Benigno Bossuet, ha detto che Dio nel creare il cuore dell'uomo vi mette per prima cosa il germe della bontà; un delicato scrittore italiano, Silvio Pellico, ha scritto che Dio vi mette quello della paternità; a me sia lecito dire che Dio insieme col germe della bontà e della paternità vi mette quello della vocazione.

Se Dio chiama tutti a essere buoni e a desiderare di rivedere in qualche modo la continuazione di se stessi in altri, fisicamente e spiritualmente, è certo che Dio assegna a ognuno un compito nella vita, perchè Dio fa tutto ordinatamente. Il germe della vocazione può essere subito conosciuto e assecondato, svolto, perfezionato, e può anche essere non conosciuto, non studiato; può essere trascurato, conculcato, soppresso. In questo caso qualche volta, come un albero reciso, ripullula, si ri-

desta più tardi, e qualche volta fu talmente ammortizzato che più non rivive.

Così Dio, come in tutti, pose nel cuore di Don Bosco il germe della sua futura vocazione e glielo fece conoscere nel modo prodigioso sopra riferito. Ripetiamo qui le sue parole: « Nel sonno mi parve di essere vicino a casa mia, in un cortile assai spazioso, dove stava raccolta una moltitudine di fanciulli che si trastullavano. Alcuni ridevano, altri gioivano, altri, non pochi, bestemmiavano. All'udir quelle bestemmie mi sono subito slanciato in mezzo a loro; adoperando pugni e parole per farli tacere. In quel mentre apparve un Uomo venerando, in età virile, nobilmente vestito... Egli mi chiamò per nome, e mi ordinò di pormi alla testa di quei fanciulli, aggiungendo queste parole: — Non colle percosse, ma colla mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti dunque immediatamente a far loro un'istruzione sulla bruttezza del vizio e sulla preziosità della virtù. » —

Ecco segnata la sua vocazione pedagogica, ed ecco segnati pure i mezzi per conseguirla, di cui parleremo più sotto.

La sua vocazione pedagogica riceve una conferma dalla « Donna di maestoso aspetto » che lo prese « con bontà per mano » e gli disse di guardare. « Guardando mi accorsi che quei fanciulli erano tutti fuggiti, ed in loro vece vidi una moltitudine di capretti, di cani, di gatti, di orsi e parecchi altri animali. — Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare - continuò quella Signora. - Renditi umile, forte

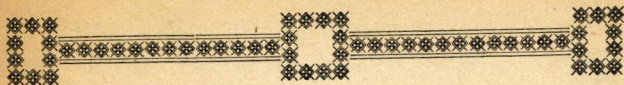
e robusto: e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo per i figli miei. —

» Volsi allora lo sguardo, ed ecco invece di animali feroci, apparvero altrettanti mansueti agnelli, che tutti saltellando correvano attorno belando, come per far festa a quell'Uomo e a quella Signora. »

Il fanciullo dice di non capire, ma la Signora ponendogli la mano sul capo, gli dice: « A suo tempo tutto comprenderai. »

E a suo tempo D. Bosco tutto comprese e corrispose alla sua vocazione, e noi abbiamo in lui un modello di educatore perfetto e santo.

Ora concludiamo. Dunque per consacrarsi all'educazione della gioventù bisogna avere la vocazione, e bisogna corrispondervi, svolgerla e perfezionarla con lo studio, con le letture pedagogiche e con la preghiera.



CAPO III.

Fine dell'educazione.

Nel *sogno*, Dio, secondo me, dopo aver fatto conoscere a D. Bosco la sua vocazione, gli indica subito il fine dell'educazione.

Qual è cotesto fine?

Il fine immediato di quell'educazione è lo svolgimento organico e armonico di tutto l'uomo. Quindi:

a) Quanto al *corpo* è di far sì che cresca sano, forte, robusto, agile, bello senza difetti, e di ridurre il più possibile quelli sortiti per natura o per accidentali disgrazie.

Il corpo è lo strumento dell'anima; ora una complessione sana e ben formata dà un ottimo strumento per il lavoro materiale e intellettuale, ed è fonte di gioia, di benessere fisico e morale.

b) Quanto all'*anima*, è di eccitare e di svolgere in modo armonico tutte le sue facoltà, l'intelletto, la memoria (si ammette ancora dai mo-

derni filosofi o la dicono intelletto ricordante?), la volontà, e non trascurare la fantasia e il sentimento; e tutte coteste facoltà portarle alla pienezza della loro potenza e della loro azione; e così di svolgere e di assecondare in ciascun individuo la sua vocazione e prepararlo all'ufficio (arte, professione, mestiere), che sarà chiamato a esercitare nella vita.

Però una cura speciale si deve avere nella formazione della volontà, potenza cieca, ma regina di tutte le altre; e quindi bisogna mettere una cura assidua per la formazione della coscienza e del carattere.

La forza fisica può servire al bene e al male; così anche la scienza; la sola virtù porta solo e sempre al bene. Tutto è mezzo o strumento, o fine prossimo, immediato; la virtù è fine ultimo, perchè ci congiunge con Dio nostro ultimo fine. Quindi bisogna iniziare, svolgere, e perfezionare e rassodare nel fanciullo d'oggi, che sarà l'uomo di domani, il sentimento religioso e l'ideale divino, il che non si può fare senza formare in lui una coscienza retta e vera, che è l'eco della voce di Dio, e senza corroborarla con un carattere forte e bello. *Forte*, per non deflettere dall'imperativo della coscienza in ciò che comanda o proibisce; *bello*, ossia, amabile, perchè sia gradito in società e non faccia soffrire quelli coi quali deve convivere e trattare; e ancora perchè non concorra al pregiudizio che la virtù sia qualche cosa di zotico e di intrattabile.

Ora (se non è una semplice stiracchiatura della mia povera mente) io vedo tutto questo indicato dal fatto e dalle parole dette a D. Bosco dal misterioso Personaggio, che ritengo non essere altri che Gesù, il nostro amabilissimo divin Redentore.

Gli fa vedere dei fanciulli che giuocano, ridono e non pochi bestemmiano, e gli comanda: « Mettiti dunque immediatamente a far loro un'istruzione sulla bruttezza del vizio e sulla preziosità della virtù. »

Osservo: 1° Gesù con queste parole indica subito il fine ultimo a cui deve tendere l'educazione: aborrire il vizio e amare la virtù, perchè le cose brutte si rigettano, e si abbracciano quelle preziose.

2° Gesù, usando il modo di parlare che troviamo così spesso nella Sacra Scrittura, non si ferma agli stadi iniziali e intermedi dell'educazione, ma accenna subito al fine ultimo: *bruttezza* del peccato, *preziosità* della virtù.

Non si ferma agli stadi intermedi, ma li presuppone, come la Scrittura nel dire: *Non uccidere* non nomina il rancore, l'odio, le risse, le percosse, ma le include, perchè dal rancore si passa all'odio, dall'odio alla rissa, dalla rissa alle percosse, e dalle percosse all'uccisione. Vietando l'uccisione, vieta pure tutto ciò che vi conduce.

Così Gesù ordinando di formare il fanciullo alla virtù, che è il fine ultimo dell'educazione, con ciò stesso vuole che non si trascuri nulla di quanto può concorrere a raggiungere cotesto fine. Quindi

non si insegna per insegnare o per la scuola, ma si insegna per la vita e per la virtù.

3° Fra la prima moltitudine di fanciulli che Gesù fa vedere a D. Bosco, non pochi bestemmiano, commettono il più orribile dei peccati, - *nihil horribilius blasphemia*; - gli altri si divertono, ma sono in pericolo: chi va col lupo impara a urlare.

4° Appare Gesù e i fanciulli si raccolgono tutti intorno a Lui « cessando dalle risse, dagli schiamazzi, dalle bestemmie. »

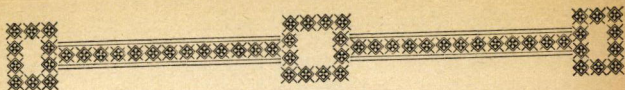
Sempre così: se si fa vedere Gesù al fanciullo, questo diventa buono.

5° Ma il fanciullo è incostante: i fanciulli sono fuggiti e D. Bosco « in loro vece vede una moltitudine di capretti, di cani, di gatti, di orsi e di parecchi altri animali », il campo in cui dovrà lavorare.

Il capretto è capriccioso e lascivo, il cane abbaia e morde, il gatto graffia e ruba, l'orso sbrana ecc.; non sono raffigurati in cotesti animali i vizi dei giovani d'oggi che, non corretti, saranno quelli più in grande degli uomini di domani?

6° Fu opinione di Rousseau che l'uomo nasce buono e la società lo corrompe. Meglio di lui pensava Platone, il quale diceva che l'uomo non nasce buono, ma lo può rendere tale l'educazione. Noi sappiamo che, come dice S. Paolo, tutti veniamo dalla massa corrotta del peccato originale, e che i sensi dell'uomo sono inclini al male fino dall'adolescenza; ma sappiamo pure che l'istruzione, la correzione, la disciplina possono rendere l'uomo

buono, tanto più se si ha cura che l'istruzione, la correzione e la disciplina non sia mai scompagnata dalla grazia del Signore, come vedremo che ha fatto D. Bosco.



CAPO IV.

Come D. Bosco attese costantemente al fine supremo dell'educazione.

Che al sogno di D. Bosco convenga la spiegazione data ci convince anche il fatto che il Beato svolse costantemente in tal senso tutta l'opera sua educativa.

1. *Il corpo.* — Incominciamo dal corpo.

« Aveva cura del corpo de' giovani e vegliava non solo che non si facessero male, ma stava attento che non patissero, e divideva con loro il suo pane, li invitava a pranzo con lui, facendoli sedere vicino a sè e dividendo con loro la sua povera pietanza. » (1)

Impediva i giuochi dei giovinastri nei prati, nei viali, sotto i portici, giuochi che per lo più finivano con le rivoltellate. (2) Con mille industrie in-

(1) LEMOYNE. *Memorie biografiche del Ven. D. G. Bosco*, vol. III, pag. 42.

(2) Lemoyne — O. c. Vol. III, pag. 126.

vitava i giovani all'Oratorio e li faceva divertire, essendo sempre lui l'anima del giuoco. (1) Nell'Oratorio aveva stabilito gli esercizi ginnastici, prima che il governo li rendesse obbligatori, e quando la ginnastica fu resa obbligatoria in tutti gli istituti e in tutte le scuole (anno 1864), ricorse al Direttore dell'Arsenale per avere gli attrezzi che gli mancavano e che la sua povertà non gli permetteva di procurarsi con danaro; e anche il principe Amedeo, conosciuto come i giovani di D. Bosco si esercitassero con piacere ai giuochi di ginnastica, gli mandò una parte degli attrezzi della sua palestra. (2) Procura ai giovani lunghe passeggiate con merende, canti, suoni, musiche, teatrini, ma tutti questi erano mezzi per farli contenti e così farli buoni; e diceva sovente: « Non chiamate divertimento una giornata che lasci rimorsi nel cuore, paura dei giudizi di Dio! » (3)

2. *L'istruzione.* — D. Bosco nel secolo xix fu certamente il più grande promotore dell'istruzione popolare in Italia, se pure non si deve dire in tutta l'Europa, e nell'America del Sud per mezzo de' suoi Figli. Egli incominciò a fare il catechismo ai giovinetti ignoranti, analfabeti, abbandonati a se stessi; poi vedendo che con la sola istruzione orale le cose andavano troppo per le lunghe, prese a insegnare a leggere, affinchè i giovani potessero

(1) Lemoyne — O. c. Vol. III, pag. 122.

(2) Id. id. Vol. IV, pag. 687. — Vol. VIII, pag. 104.

(3) Id. id. Vol. II, pag. 31.

studiare il catechismo : poi prese a insegnare a scrivere e a far conti. Infine aprì scuole serali e festive, un po' rudimentali, se si vuole, ma frequentissime. E appena potè avere locali, aprì scuole elementari diurne e serali, con esito felicissimo, tanto che il Rayneri, professore di Pedagogia nella Regia Università di Torino, dopo averle visitate e dopo aver assistito a un saggio dato dai giovani nel 1847, era solito dire a' suoi allievi maestri : « Se volete vedere messa mirabilmente in pratica la Pedagogia, andate all'Oratorio di S. Francesco di Sales e osservate ciò che fa D. Bosco. » (1)

Il Municipio poi di Torino mandò una Commissione a verificare se i risultati ottenuti dai giovani nelle scuole serali, di cui tutti parlavano, erano veri o esagerati. I signori della Commissione « fecero essi stessi da esaminatori sulla lettura e retta pronunzia, sull'aritmetica e sistema metrico, sulla declamazione e via dicendo, e non sapevano capacitarsi, come giovinotti, stati idioti sino ai sedici e diciotto anni, avessero potuto in pochi mesi portarsi così avanti nella istruzione. Allo scorgere poi un gran numero di giovani adulti, che invece di andare girovagando per le vie della città, stavano colà raccolti per istruirsi, l'onorevole Commissione se ne partiva piena di ammirazione e di entusiasmo. Fatta poscia una fedele relazione della sua visita in pieno Municipio, questo ne fu tanto soddisfatto, che assegnò alle scuole di D. Bosco un an-

(1) LEMOYNE. O. c., vol. III, pag. 27.

nuo sussidio di lire trecento, » somma non indifferente a quei tempi. (1)

Più tardi, D. Bosco, come fondò scuole elementari diurne all'Oratorio di S. Luigi a Porta Nuova, e all'Oratorio aprì anche le scuole ginnasiali, così fondò poi migliaia di scuole per i fanciulli e per le fanciulle in Europa e nell'America.

E va ricordato che fu il primo e più grande divulgatore del sistema metrico decimale (2) col suo libretto su tale sistema e con una commedia in tre atti dal titolo: *Il Sistema Metrico Decimale* (3) - tale libretto, D. Bosco vivente, vide l'ottava edizione con lo spaccio di ventottomila copie (4) e con otto dialoghi (5); nè va dimenticata la *Storia d'Italia*, la *Storia Sacra* e la *Storia della Chiesa*, scritte appositamente per i giovani. Così con la voce e la penna procurava l'istruzione giovanile.

Nè va dimenticato che fece grandissimo uso del canto e della musica, che tanto piace ai giovani, e serve a ingentilire gli animi e a eccitare sentimenti nobili e generosi.

3. *Fine.* — Ma quale era lo scopo di D. Bosco nell'istruzione?

Non mirava solo a liberare i giovani dall'ignoranza, causa di tanti mali, ma a istruirli nella religione, a formarli alla virtù; non mirava a fare delle

(1) LEMOYNE. O. c., vol. III, pag. 28.

(2) Id. vol. II, pag. 482.

(3) Id. vol. III, pag. 599.

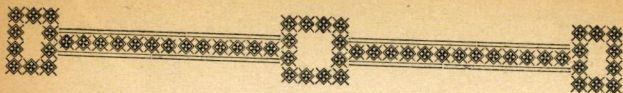
(4) Id. vol. II, pag. 489.

(5) Id. vol. III, page 623 e seguenti.

teste piene di cognizioni, ma a fare delle *teste compassate, ben fatte*; e, più che dei *dotti*, mirava a fare dei *galantuomini* secondo il Vangelo, cioè, *autentici*.

L'istruzione, per lui, era veramente, secondo il senso etimologico della parola, lo strumento o il mezzo — istruire dal latino *instruere* e *instrumentum* — per far apprendere e praticare il bene.

Uno strumento può servire al bene o al male, secondo l'uso che se ne fa; così è pure dell'istruzione. Ma D. Bosco non dava solo l'istruzione, ma la vera educazione, e cercava di fortificare la volontà de' suoi giovani, affinchè l'istruzione che loro impartiva fosse solo e sempre uno strumento di bene per sè e per i loro simili.



CAPO V.

Doti morali e intellettuali del Maestro. Autorità morale e autorità scientifica.

OSSERVAZIONE.

Iddio, quando chiama qualcuno a una missione speciale, gli dà certamente anche doni speciali; ma vuole pure che lui lavori e s'industrii: aiutati chè il cielo t'aiuta. Ora Dio, facendo conoscere a Don Bosco fanciullo, la sua futura missione, gli indicava pure i mezzi per riuscirvi: « Appunto perchè tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili coll'*obbedienza* e coll'acquisto della *scienza*. »

Qui sono indicati due mezzi: l'*obbedienza* e la *scienza*.

Il fanciullo domanda: « Dove, con quali mezzi potrò acquistare la scienza? »

E il misterioso Personaggio gli risponde: « Ti darò la Maestra, sotto la cui disciplina puoi di-

ventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza. »

Quindi parliamo in un primo paragrafo della *Maestra*, che dal contesto del *sogno* appare evidente essere Maria Santissima, e poi in due altri, dei due mezzi suggeriti dal misterioso Personaggio a D. Bosco per la sua buona riuscita.

§ 1. La Madonna, Maestra di D. Bosco.

Dimostriamo brevemente come tale titolo convenga a Maria Santissima.

I teologi dimostrano che Maria, durante la sua vita mortale, superò, nella scienza soprannaturale, non solo Adamo e Salomone e tutti i Patriarchi e Profeti e gli Apostoli, ma gli stessi Angeli, e che quindi con ragione viene chiamata « Maestra dei maestri e Maestra degli Evangelisti, Madre della Chiesa, e Maestra e Regina degli Apostoli. » (1)

Dimostrano pure che nella scienza naturale ebbe la pienezza di tutte quelle cognizioni che convenivano alla sua altissima dignità di Madre di Dio e di Corredentrica del genere umano.

Ora Maria come fu maestra a D. Bosco? Con le ispirazioni o illustrazioni interne e soprannaturali e con l'esempio delle sue virtù.

I. *Maria forma D. Bosco con le interne illustrazioni.* — Richiamiamo qui la dottrina, generalmente

(1) Vedi LÉPICIER. *Tractatus theologicus de B. V. Maria*, pag. 205.

ammessa, che Maria vede in ogni cristiano il suo Gesù o un alcunchè del suo Gesù, e che quindi Ella è portata, per la missione affidatale da Dio e per un istinto, che vorrei dire innato, a esercitare le funzioni di madre verso ciascuno di noi, e a formare invisibilmente l'anima nostra, come formò quella di Gesù. Nell'ordine naturale la madre è la *prima maestra* del suo bambino, ne è la maestra nata; essa gli dà la vita, gliela protegge e conserva, gliela sviluppa e perfeziona. Per Maria abbiamo avuto Gesù e la grazia, e quindi la vita soprannaturale; e a Lei, corredentrice, spetta cooperare con l'azione di Gesù e dello Spirito Santo alla nostra formazione.

Ora se quest'azione fu ed è per tutti, quanto più fu per D. Bosco, a cui Gesù assegnò Maria maestra in modo particolare! Quindi quanta cura e quanto studio avrà posto Maria, affinchè D. Bosco apprendesse « a divenir sapiente della sapienza cristiana e senza cui ogni altra sapienza diviene stoltezza! »

Chi è il sapiente? Il sapiente è colui che sa indirizzare le cose al fine; il sapiente è colui che sa far convergere tutto alla salvezza della sua anima. *Est sapiens animae suae sapiens*; (1) è sapiente, chi ha *sapore* delle cose celesti; « ogni altra sapienza » che non sia questa e che non dirige tutto a questo, per quanto possa essere grande e fare cose grandi nel mondo, « diviene stoltezza », come quei filosofi riprovati da S. Paolo, i quali *dicentes*

(1) Eccli., XXXVII, 25.

se esse sapientes, stulti facti sunt. (1) E che vale guadagnare tutto il mondo, se poi si perda l'anima? (2)

Quindi Maria ha formato D. Bosco a pensare come pensava Gesù, ad amare e a parlare, a sentire, a vivere ed agire, come amava, parlava, sentiva e agiva Gesù. Formò nel più alto grado Gesù in lui.

E D. Bosco come ha ascoltato la voce della maestra e come l'ha praticata!

* * *

È proprio del maestro richiamare di tanto in tanto l'allievo a considerare il fine che deve raggiungere, affinchè non si perda in altre cose, ma si animi, e al suo fine diriga tutte le sue fatiche e i suoi sforzi.

Così Maria SS. di tanto in tanto richiamava con visioni o sogni D. Bosco alla missione a cui era stato scelto. Infatti il primo sogno si ripeté allorchè Giovanni aveva sedici anni e si trovava in gravissime difficoltà di poter continuare i suoi studi. Ecco come lo racconta il suo biografo:

« Un giorno il signor Turco e suo figlio - contadini coi quali Giovanni era in intima relazione, - lo vedono tutto allegro correre e saltellare per la loro vigna e loro presentarsi festosamente. — Che hai,

(1) Rom., I, 22.

(2) Mt., XVI, 26.

Giovanni - gli chiese il proprietario - che sei così allegro, mentre da un po' di tempo ti vedeva tanto pensieroso? —

» — Buone nuove, buone nuove - esclamò Giovanni - stanotte ho fatto un sogno, nel quale vidi che avrei continuato gli studi, mi sarei fatto prete, e mi troverei posto a capo di molti giovanetti, della cui educazione mi occuperei pel resto della mia vita. Ed ecco ora tutto bell'e fatto; io presto potrò essere prete.

» — Ma questo non è che un sogno - osservò il signor Turco - e poi dal detto al fatto c'è un bel tratto.

» — Oh! il resto è nulla - concluse Giovanni. — Sì, io mi farò prete, sarò alla testa di tanti e tanti giovanetti, cui farò molto del bene. —

» Così dicendo, tutto contento se ne andò alla vedetta.

» All'indomani, ritornando dalla Parrocchia, ove erasi recato ad assistere alla santa Messa, fu a visitare la famiglia Turco; e la signora Lucia, chiamati i suoi fratelli, coi quali egli veniva sovente ad intrattenersi, lo interrogò sulla cagione che gli faceva risplendere in volto, tanta gioia. Egli ripeté come avesse fatto un bel sogno. Pregato a raccontarlo, accennò di aver visto venire verso di sè una gran Signora che conduceva numerosissimo gregge, e che avvicinandosi a lui e chiamandolo per nome, gli aveva detto: — Ecco Giovannino; tutto questo gregge lo affido alle tue cure. -

» — E come farò a tener custodia ed aver cura

di tante pecore e di tanti agnelletti? Ove troverò io i pascoli, nei quali condurli? —

» La Signora rispose: — Non temere; io ti assisterò. — E sparì. » (1)

* * *

Nel 1834 D. Bosco, sempre alle prese con la mancanza di mezzi per continuare i suoi studi, domanda di entrare tra i Francescani riformati; ma prima un sogno strano e poi un comando definitivo del Beato Cafasso gli fa capire che deve continuare gli studi, entrare in seminario e assecondare le vie della Provvidenza. (2)

L'idea di entrare dai Francescani gli ritorna l'anno seguente (1835), ma la Madonna gliela toglie. (3) Durante le vacanze autunnali del 1836 si ripeté il sogno con indicazioni precise della qualità dei giovani di cui doveva occuparsi, ed eccolo ancora raccontato con le stesse parole del suo biografo.

Giovanni « un giorno avvicinatosi a Giuseppe Turco, col quale era stretto da grande amicizia, mentre lavorava intorno alle viti, questi prese a dirgli: — Ora sei chierico, ben presto sarai prete: e poi che cosa farai? — Giovanni rispose: — Non ho inclinazione a fare il parroco, e neppure il vicario; ma mi piacerebbe raccogliere intorno a me giovani poveri ed abbandonati per educarli cristia-

(1) LEMOYNE. O. c., vol. I, page 243-44.

(2) Id. vol. I, page 301 e seguenti.

(3) Id. vol. I, pag. 363.

namente, ed istruirli. — Incontratolo un altro giorno, gli confidò come egli avesse fatto un sogno, dal quale aveva inteso come, col volger degli anni, egli si sarebbe stabilito in un certo luogo, dove avrebbe raccolto un gran numero di giovanetti per istruirli nella via della salute.

» Non spiegò il luogo, ma sembra che alludesse a quanto raccontò per la prima volta nel 1858 a' suoi figli dell'Oratorio, fra i quali eravi Cagliero, Rua, Francesia ed altri. Aveva visto la valle sottostante alla cascina del Susambrino convertirsi in una grande città, nelle cui strade e piazze scorrevano turbe di fanciulli schiamazzando, giocando, bestemmiando. Siccome egli aveva in grande orrore la bestemmia ed era di carattere pronto e vivace, si avvicinò a questi ragazzi, sgridandoli perchè bestemmiavano e minacciandoli se non avessero cessato; ma non desistendo essi dal vociare orribili insulti contro Dio e la Madonna Santissima, Giovanni prese a percuoterli. Senonchè gli altri reagirono e, correndogli sopra, lo tempestarono di pugni. Egli si diede alla fuga; ma in quella ecco venirgli incontro un Personaggio, che gli intimò di fermarsi e di ritornare a quei monelli e persuaderli a stare buoni e a non fare il male. Giovanni obiettò le percosse ricevute e il peggio che gli sarebbe toccato, se fosse ritornato sopra i suoi passi. Allora quel personaggio lo presentò ad una nobilissima Signora, che si faceva innanzi, e gli disse: — Questa è mia Madre; consigliati con Lei. — La Signora, fissandolo con uno sguardo pieno di

bontà, così parlò: — Se vuoi guadagnarti questi monelli, non devi affrontarli con le percosse, ma prenderli con dolcezza e colla persuasione. —

» E allora, come nel primo sogno, vide i giovani trasformati in belve, poi in pecorelle e in agnelli, ai quali egli prese a far da pastore per ordine di quella Signora. » (1)

Nè qui finiranno le misteriose indicazioni, ma continueranno fino a opera compiuta.

Nel 1844 D. Bosco sente sempre più viva l'idea di farsi religioso missionario tra gli Oblati di Maria; (2) ma il Beato Cafasso gli dice che be-
altra è la volontà di Dio, ed ecco un altro sogno nel quale la Madonna lo esorta a continuare.

Questa volta lo riferiamo con le stesse parole del Beato :

« La seconda Domenica di ottobre di quell'anno (1844) doveva partecipare a' miei giovanetti, che l'Oratorio sarebbe stato trasferito in Valdocco. Ma l'incertezza del luogo, dei mezzi, delle persone mi lasciarono veramente sopra pensiero. La sera precedente andai a letto col cuore inquieto. In quella notte feci un nuovo sogno, che pare una appendice di quello fatto la prima volta ai Becchi quando aveva circa 9 anni. Io giudico bene di esporlo letteralmente.

» Sognai di vedermi in mezzo ad una moltitu-

(1) LEMOYNE. O. C., vol. I, pag. 424.

(2) Id., vol. II, pag. 203.

dine di lupi, di capre e capretti, di agnelle, pecore, montoni, cani ed uccelli. Tutti insieme facevano un rumore, uno schiamazzo, o meglio un diavolio da incutere spavento ai più coraggiosi.

» Io voleva fuggire, quando una Signora assai ben messa, a foggia di Pastorella, mi fe' cenno di seguire ed accompagnare quel gregge strano, mentre Ella precedeva. Andammo vagabondi per vari iti: facemmo tre stazioni o fermate: ad ogni fermata molti di quegli animali si cangiavano in agnelli, il cui numero andavasi ognor più ingrossando. Dopo aver molto camminato, mi trovai in un prato, dove quegli animali saltellavano e mangiavano insieme, senza che gli uni tentassero di mordere gli altri.

» Oppresso dalla stanchezza, voleva sedermi accanto ad una strada vicina, ma la Pastorella mi invitò a continuare il cammino. Fatto ancora breve tratto di via, mi sono trovato in un vasto cortile, con porticato attorno, alla cui estremità eravi una chiesa. Qui mi accorsi che quattro quinti di quegli animali erano diventati agnelli. Il loro numero poi divenne grandissimo. In quel momento sopraggiunsero parecchi pastorelli per custodirli; ma essi fermavansi poco, e tosto partivano. Allora succedette una meraviglia. Molti agnelli cangiavansi in pastorelli, che aumentandosi, prendevano cura degli altri. Crescendo i pastorelli in gran numero, si divisero, e andavano altrove per raccogliere gli altri strani animali e guidarli in altri ovili.

» Io voleva andarmene, perchè mi sembrava tempo di recarmi a celebrare la S. Messa, ma la Pasto-

rella m'invitò a guardare al mezzodì. Guardando, vidi un campo, in cui era stata seminata meliga, patate, cavoli, barbabietole, lattuga e molti altri erbaggi. — Guarda un'altra volta — mi disse. E guardai di nuovo, e vidi una stupenda ed alta chiesa. Un'orchestra, una musica istrumentale e vocale, m'invitavano a cantare la Messa. Nell'interno di quella chiesa era una fascia bianca, in cui a caratteri cubitali stava scritto: *Hic Domus Mea, Inde Gloria mea.*

» Continuando nel sogno, volli domandare alla Pastora dove mi trovassi; che cosa voleva indicare con quel camminare, con le fermate, con quella casa, chiesa, e poi altra chiesa.

» — Tu comprenderai ogni cosa, mi rispose, quando con gli occhi tuoi materiali vedrai di fatto quanto ora vedi con gli occhi della mente. —

» Ma parendomi di essere svegliato, dissi: — Io vedo chiaro, e vedo con gli occhi materiali, so dove vado e quello che faccio. — In quel momento suonò la campana dell'*Ave Maria* nella chiesa di San Francesco d'Assisi, ed io mi svegliai.

» Questo sogno mi occupò quasi tutta la notte; molte altre particolarità l'accompagnarono. Allora ne compresi poco il significato, perchè, diffidando di me, poca fede ci prestava; ma capii le cose di mano in mano che avevano il loro effetto. Anzi, più tardi questo congiuntamente ad altro sogno, mi servì di programma nelle mie deliberazioni presso il Rifugio. » (1)

(1) LEMOYNE. O. c., vol. II, pag. 243.

Altre volte in altri sogni che noi, per non dilungarci troppo, ci asteniamo dal riferire, la SS. Vergine gli mostrò la cura che doveva prendersi della gioventù, le difficoltà che doveva superare e il premio che l'aspettava; (1) gli fece capire l'Istituto che doveva fondare (2) e sempre lo sostenne e protesse fino a opera compiuta. (3)

(1) LEMOYNE. O. c., vol. III, pag. 32.

(2) Id. vol. III, pag. 247.

(3) *Siccome non tutti i lettori possono avere o consultare facilmente le Memorie Biografiche del Beato di D. Lemoyne, così, per comodità, riporteremo qui in nota i due sogni accennati:*

Un giorno dell'anno 1847 avendo io molto meditato sul modo di fare il bene, specialmente a vantaggio della gioventù, mi comparve la Regina del cielo, e mi condusse in un giardino incantevole. Ivi era come un rustico, ma bellissimo e vasto porticato, fatto a forma di vestibolo. Piante rampicanti ne ornavano e fasciavano i pilastri e coi rami ricchissimi di foglie e di fiori, protendendo in alto le une verso le altre le loro cime ed intrecciandosi, vi stendevano sopra un grazioso velario. Questo portico metteva in una bella via, sulla quale a vista d'occhio prolungavasi un pergolato, incantevole a vedersi, che era fiancheggiato e coperto da meravigliosi rosai in piena fioritura. Il suolo eziandio era tutto coperto di rose. La Beata Vergine mi disse: « Togliti le scarpe » e poichè me l'ebbi tolte soggiunse: « Va avanti per quel pergolato: è quella la strada che devi percorrere! »

Fui costretto a deporre i calzari perchè mi sarebbe rincresciuto calpestare quelle rose, tanto erano vaghe. E cominciai a camminare, ma subito sentii che quelle rose celavano spine acutissime, cosicchè i miei piedi sanguinavano. Quindi fatti appena pochi passi fui costretto a fermarmi e poi a ritornare indietro.

— Qui ci vogliono le scarpe - dissi allora alla mia guida.

— Certamente - mi rispose - ci vogliono buone scarpe. —

Mi calzai allora e mi rimisi in cammino con un certo numero di compagni i quali erano apparsi in quel momento chiedendo di camminare con me. Essi mi tennero dietro sotto il pergolato, che era di una vaghezza incredibile; ma avanzandosi quello appariva stretto e basso. Molti rami scendevano dall'alto, e rimontavano come festoni; altri pendevano perpendicolarmente sopra il sentiero. Dai fusti dei rosai altri rami si protendevano di qua e di là ad intervalli, orizzontalmente; altri formavano talora una più folta siepe invadevano una parte della via, altri serpeggiavano a poca altezza da terra. Erano però tutti rivestiti di rose, e io non vedeva che rose ai lati, rose

§ 2. Obbedienza.

Diamo per dimostrato ciò che i pedagogisti provano: che il maestro, per riuscire nel suo intento, deve avere sopra i suoi allievi autorità, non solo di nome, ma di fatto; autorità morale e autorità

in alto, rose innanzi ai miei passi. Io mentre ancora provava vivi dolori nei piedi, e alquanto mi contorceva, toccava le rose di qua e di là e sentii che spine ancor più pungenti stavano nascoste sotto di quelle. Tuttavia andai avanti. Le mie gambe si impigliavano nei rami stesi per terra e ne rimanevano ferite; rimuoveva un ramo trasversale, che impedivami la via oppure per schivarlo rasentava la spalliera, e mi pungevo e sanguinava non solo nelle mani, ma in tutta la persona. Al di sopra le rose che pendevano, celavano pure grandissime spine che mi si infliggevano nel capo. Ciò non pertanto incoraggiato dalla B. Vergine, proseguì il cammino. Di quando in quando però mi toccavano eziandio punture più acute e penetranti, che mi cagionavano uno spasimo ancor più doloroso.

Intanto tutti coloro, ed erano moltissimi, che mi osservavano a camminare per quel pergolato dicevano: « Oh come D. Bosco cammina sempre sulle rose; egli va avanti tranquillissimo, e tutto gli va bene!... » Ma essi non vedevano le spine che laceravano le mie povere membra. Molti chierici, preti e laici da me invitati si erano messi a seguirmi festanti allettati dalla bellezza di quei fiori; ma quando si accorsero che si doveva camminare sulle spine pungenti e che queste spuntavano da ogni parte, incominciarono a gridare dicendo: « Siamo stati ingannati!... » Io risposi: « Chi vuol camminare deliziosamente sulle rose torni indietro, gli altri mi seguano. »

Non pochi ritornarono indietro. Percorso un bel tratto di via, mi rivolsi indietro per dare uno sguardo ai miei compagni. Ma qual fu la mia sorpresa e il mio dolore quando vidi che una parte di questi era scomparsa ed una parte mi aveva voltato le spalle e si allontanava. Tosto ritornai anch'io indietro per richiamarli ma inutilmente, poichè non volevano darmi ascolto. Allora incominciai a piangere dirottamente e a querelarmi dicendo: « Possibile che io solo debba percorrere tutta questa via faticosa?... »

Ma fui tosto consolato. Veggio avanzarsi verso di me uno stuolo di preti, di chierici, e di secolari, i quali mi dissero: « Eccoci; siamo tutti tuoi; pronti a seguirlo!... »

Precedendoli mi rimisi in via. Solo alcuni si perdettero di animo e si arrestarono, ma una gran parte di essi giunse con me alla mèta.

Percorso in tutta la sua lunghezza il pergolato, trovai un altro ame-

scientifica per essere ascoltato, obbedito e rispettato.

Come si acquista tale autorità e rispetto?

Il primo mezzo che viene suggerito a D. Bosco per rendersi capace della missione a cui è chiamato, è l'*obbedienza*.

Perchè?

nissimo giardino, ove mi circondarono i miei pochi seguaci, tutti dimagriti, scarmiliati, sanguinanti. Allora si levò un fresco venticello e a quel soffio tutti guarirono. Soffiò un altro vento e come per incanto mi trovai attorniato da un numero immenso di giovani e di chierici, di laici coadiutori ed anche di preti che si posero a lavorare con me guidando quella gioventù. Parecchi li conobbi di fisionomia, molti non li conosceva ancora.

Intanto, essendo io giunto ad un luogo elevato nel giardino, mi vidi innanzi un edificio monumentale, sorprendente per magnificenza di arte e, varcatane la soglia, entrai in una spaziosissima sala, di tale ricchezza che nessuna reggia al mondo può vantare una uguale. Era tutta sparsa e adornata di rose freschissime e senza spine, dalle quali spirava una soavissima fragranza. Allora la Vergine SS., che era stata la mia guida, m'interrogò: « Sai che cosa significa ciò che ora tu vedi e ciò che hai visto prima?.... »

« No - risposi - vi prego di spiegarmelo. »

Allora ella rispose:

« Sappi che la via da te percorsa tra le rose e le spine significa la cura che hai da prendere della gioventù: tu devi camminare con le scarpe della mortificazione. Le spine per terra rappresentano le affezioni sensibili; le antipatie o simpatie umane che distraggono l'educatore dal vero fine, lo feriscono, lo arrestano nella sua missione, gl'impediscono di procedere e raccogliere corone per la vita eterna. Le rose sono simbolo della carità ardente che deve distinguere te e tutti i tuoi coadiutori. Le altre spine significano gli ostacoli, i patimenti, i dispiaceri che vi toccheranno. Ma non vi perdetevi di coraggio. Con la carità e con la mortificazione, tutto supererete, e giungerete alle rose senza spine. »

Appena la Madre di Dio ebbe finito di parlare; rinvenni in me e mi trovai nella mia camera. (LEMOYNE. *Memorie biografiche*, vol. III, pag. 32).

« Ma la Vergine Maria, ci narra più tardi D. Bosco, mi aveva indicato in missione il campo nel quale io doveva lavorare. Possedeva adunque il disegno di un piano, premeditato, completo dal quale non poteva e non voleva assolutamente staccarmi. Io era in modo assoluto responsabile della riuscita di questo. Vedeva chiaramente le file che dovevo tenere, i mezzi che doveva adoperare per riuscire nell'impresa; quindi non

Riteniamo che sia per due motivi:

1° Perchè l'educatore deve essere un uomo esemplare, moralmente disciplinato, padrone di sè e de' suoi atti, rispettoso con tutti, paterno e insieme autoritario: in una parola, un educatore deve essere un uomo perfetto, o, almeno un uomo che tende con serietà alla perfezione.

Ora, come dice S. Gregorio, l'obbedienza conduce all'acquisto di tutte le virtù, e, acquistate, le conserva, affinchè non degenerino e periscano. (1)

Infatti l'obbedienza *volontaria* — non l'obbedienza forzata o del galeotto — l'obbedienza volontaria, spontanea è uno degli esercizi più energici per fortificare e vincere se stessi, il mezzo più efficace per trionfare del proprio egoismo, per liberarsi dai capricci dell'amor proprio e divenire un uomo libero e padrone di sè, e per conservare la propria padronanza.

Quindi il misterioso Personaggio indicava al piccolo Giovanni il mezzo più efficace per rendersi

poteva espormi al rischio di mandare a vuoto un tal disegno col sottoporlo in balia del giudizio e della volontà degli altri.

» Ciò non ostante in questo stesso anno 1847 volli osservare con maggior diligenza se già esistesse qualche istituzione nella quale io potessi avere la sicurezza di eseguire il mio comando, ma non tardai avvedermi che no. Per quanto fosse santissimo lo spirito che animavale e lo scopo al quale tendevano, tuttavia non corrispondevano ai miei fini.

» Questi furono i motivi che mi rattennero dall'ascrivermi a qualche ordine religioso. Quindi ho finito collo starmene solo, e invece di unirmi a soci già provati nella vita di comunità ed esercitati nelle varie opere del ministero apostolico, dovetti andare in cerca, secondo che mi era stato indicato nei sogni, di giovani compagni che io stesso doveva scegliere, istruire, e formare.» (LEMOYNE. *Memorie biografiche*, vol. III, pag. 247).

(1) *Obedientia sola virtus est quae virtutes coeteras menti inserit; insertasque custodit.* (Mor. 1, ult. c. 10. Vedi 2a 2ae, 104, art. III ad 2um).

perfetto: l'obbedienza. Con essa egli doveva acquistare e conservare tutte le virtù, e così essere un educatore efficace della gioventù, perchè uomo esemplare e perfetto; e così essere un modello di perfezione a' suoi figli.

2º D. Bosco era chiamato a essere un uomo di governo e a comandare a un numero stragrande di persone per formarle alla vita cristiana e religiosa, per formarle alla virtù, al lavoro, alla scienza, alla religione, e a fondare un Istituto di Religiosi e un altro di Religiose per l'educazione dei fanciulli e delle fanciulle, con i Cooperatori e le Cooperatrici.

Ora, quando è che chi comanda, è obbedito? obbedito volentieri, spontaneamente, perfettamente?

Quando è prudente: ed ha una volontà forte; cioè, quando comanda esige *solo* le cose che i sudditi possono fare; quando il suo comando è chiaro, preciso, fermo, calmo, paterno, spoglio d'ogni rozzezza ed orgoglio; quando vede le difficoltà del suddito e lo aiuta a superarle, e dimostra di capire il sacrificio che il suddito deve compiere e ne tiene conto, ed ama tutti i suoi sudditi ed è schietto e imparziale; e nei contrasti inevitabili fra gli uomini, non condanna senz'aver prima ascoltato tutte e due le parti, e dà ragione a chi l'ha, e non all'adulatore o al prepotente.

Ma come si diviene così? con obbedire; onde il detto che non sa comandare chi non ha imparato a obbedire.

Chi ha imparato a obbedire volontariamente, ha

certo acquistato una volontà forte da cui a tempo opportuno uscirà una forza elettrizzante, la quale influirà con efficacia sulla volontà dei sottoposti piegandoli a' suoi giusti desiderii; mentre chi non ha imparato, è rimasto un debole che parlerà molto e otterrà poco. Inoltre chi ha imparato a obbedire, sa quanto costa l'obbedienza, specialmente in certe occasioni; quindi sa dare il comando opportuno, tiene conto dell'orgoglio e della pigrizia umana, e quindi del carattere della persona, delle circostanze di tempo, di luogo e di modo; e il comando lo correda di tutti quegli amminicoli che ne rendono l'osservanza possibile e la rendono ora facile, ora attraente, sempre vantaggiosa; ed un superiore che si regola così, è obbedito, perchè prudente.

Un richiamo alla propria esperienza. Lasciamo a parte l'orgoglio nostro e la nostra sensualità; quando è che abbiamo trovato dura l'obbedienza? Quando in chi comandava non abbiamo visto il Superiore o il Padre, ma un padrone autoritario; abbiamo visto la parzialità, la politica, i raggiri. Perciò senza affermare che siano troppi i libri che insegnano a obbedire, mi pare, siano troppo pochi quelli che insegnano a comandare.

Ritorniamo al nostro punto.

D. Bosco deve rendersi atto alla sua missione con obbedire.

A chi?

A tutti coloro che hanno autorità. Quindi a Dio, alla sua legge e alle sue ispirazioni; ai precetti della Chiesa, ai comandi e anche ai desiderii della mam-

ma; e più tardi, ai comandi dei maestri, dei Superiori ecclesiastici e alle autorità civili in tutto ciò che non è in opposizione alla legge di Dio e della Chiesa. In modo speciale poi obbedirà alle ispirazioni e rivelazioni della Madonna, la *Maestra*, perchè suo allievo prediletto; e l'allievo non si forma se non obbedisce.

II. — *Maria forma D. Bosco con l'esempio.* — Il Maestro però non educa solo con la parola, ma ancora con l'esempio. Così non solo con la parola interna Maria educa ogni cristiano, ma con l'esempio delle sue nobilissime virtù. E così ancora non educò solamente D. Bosco con la parola interna e i sogni o visioni, ma ancora con accendere in lui il desiderio di conoscere, di studiare e di praticare le virtù della sua Maestra; di conoscere e di praticare la carità, lo zelo, il candore, l'umiltà, la modestia, la prudenza e tutte le virtù teologali e morali che rifulsero come gemme fulgentissime nella Santa Vergine.

E siccome tra maestro e discepolo si svolge una corrente di affetto, così D. Bosco sentì sempre un amore vivissimo per la Madre di Dio e nostra, e uno zelo quanto mai ardente nel farla conoscere, amare e onorare.

§ 3. Scienza.

Giovannino, al misterioso Personaggio del sogno, che gli comanda di fare un'istruzione ai fan-

ciulli, risponde che lui non può, perchè ignorante; e il Personaggio gli dice di rendere possibile la cosa « coll'acquisto della scienza ».

È la seconda cosa che deve fare D. Bosco.

L'educatore dev'essere un uomo di scienza, e d'una scienza tanto più profonda e vasta quanto più vasto è il campo che deve coltivare.

D. Bosco era chiamato a formare dei giovani operai e studenti, a formare dei maestri d'arte e di scuola, a formare dei chierici e dei Sacerdoti, a formare un Istituto religioso maschile che si occupasse dei fanciulli del popolo in patria e in terre straniere e nei luoghi più lontani delle Missioni Cattoliche, ed era pure chiamato a fondare un altro Istituto religioso femminile, che, accanto al primo, si occupasse delle fanciulle; D. Bosco era ancora chiamato a creare la geniale istituzione dei Cooperatori e delle Cooperatrici che lo coadiuvassero efficacemente nelle molteplici, svariate e sempre crescenti opere.

Quindi doveva procurarsi un buon corredo di scienza, non un corredo qualunque, ma una cultura varia, vasta, profonda, organica.

È noto a tutti l'amore di D. Bosco allo studio e sono pure note a tutti le difficoltà gravissime che dovette superare per riuscire a studiare, difficoltà che avrebbero scoraggiato chiunque non avesse avuto un amore grande, come il suo, al servizio d'una volontà formidabile. Studiava pascolando le vacche, zappando la vigna di chi lo teneva in pensione; passava intera la notte nello studio dopo aver

lavorato tutto il giorno. (1) E lo studio suo era serio, ordinato profondo. (2)

Studiò i classici, mentre serviva in un caffè a Chieri; e di giorno imparò a fare ogni genere di confetti, di paste, di liquori e di rinfreschi; e la notte mandò a memoria tutto Dante e Virgilio. (3) Imparò, oltre i lavori di campagna, a fare il sarto, il calzolaio, il barbiere; ma insieme studiò il greco e si perfezionò in modo da saperlo e tradurlo come il latino, e sapeva a memoria tutto il Nuovo Testamento nelle due lingue. (4) Studiò l'ebraico, (5) filosofia, teologia, medicina, storia ecclesiastica e profana, diritto canonico, matematica, geografia; e non era in nessuno di questi studi un semplice dilettante, ma sembrava di ognuno un particolare cultore, o, come ora si dice, uno specialista. Egli aveva sortito da natura una mente pronta a capire, acuta nell'approfondire, sagace nel discernere, versatile e agile a volgersi con prestezza a materie disparatissime, pronta nell'afferrare rapidamente i principii, nel vedere subito le somiglianze e le dissomiglianze delle cose e delle idee, e agile nel dedurne le legittime conseguenze.

Così, avendo continuato ad allargare ogni giorno il ciclo ordinato delle sue cognizioni, egli acquistò veramente una cultura universale, per cui era in

(1) LEMOYNE. O. c., vol. I, page 290; 357.

(2) Id. vol. I, pag. 380.

(3) Id. vol. I, page 290-291.

(4) Id. vol. I, pag. 395.

(5) Id. vol. I, pag. 423.

grado di sostenere, lodevolmente, qualunque conversazione coi letterati, filosofi, storici, fisici, matematici, teologi, critici d'arte e via dicendo; e ben ne diè prova quando a un pranzo del Card. Antonelli, segretario di Stato di Pio IX, i Cardinali misero a prova la sua scienza e ne restarono meravigliati; (1) e quando nel 1884, in Roma disputò con un professore di lingua ebraica « sul valore grammaticale e sulla spiegazione di certe frasi originali dei profeti, facendo confronto coi testi paralleli di varii libri della Bibbia. » (2) Ma più di tutto divenne capace di approfondire il problema dell'educazione dei giovani e di dargli una soluzione geniale, pratica, indovinatissima, e ottenere i massimi risultati.

(1) LEMOYNE. O. c., vol. V, pag. 888.

(2) Id. vol. I, pag. 423.



CAPO. VI.

Renditi umile, forte e robusto.

La *maestra* dopo aver mostrato a D. Bosco il campo in cui doveva lavorare, affinchè egli possa riuscire, gli dice: « Renditi umile, forte e robusto. »

Tre mezzi che vedremo in tre paragrafi.

1. § Umiltà.

La « Signora » disse a Don Bosco: « Renditi umile. »

L'umiltà, la vera conoscenza di sè, è necessaria non solo nell'ordine soprannaturale, come talvolta sembrano pensare gli uomini, ma anche nell'ordine naturale.

Nell'ordine soprannaturale la cosa è chiarissima: senza la grazia di Dio non possiamo fare alcuna opera meritoria di vita eterna. Gesù ha detto: « Io sono la vite, voi i tralci; senza di me non potete fare nulla. » Dunque, come la pianta selvatica non

può produrre frutta domestiche senza l'innesto, così noi non possiamo fare nulla nell'ordine soprannaturale senza la grazia. Ma la grazia Dio a chi la dà? Agli umili, cioè, a coloro che conoscono se stessi e sanno che senza di essa non possono fare nulla. Dio la nega ai superbi, i quali, credendo di non averne bisogno, attribuirebbero a sè le opere buone che farebbero con la grazia, facendo un torto a Dio, un vero furto alla sua gloria. *Deus superbis resistit; humilibus autem dat gratiam.* (1)

E nell'ordine naturale? È necessaria l'umiltà a tutti; tant'è vero che tutti odiano e fuggono i superbi, quegli orgogliosi che credono di bastare sempre e in tutto a se stessi e di non avere mai bisogno di nessuno; e tutti provano un certo contento quando li vedono umiliati.

Ma se tutti hanno bisogno dell'umiltà, molto più il fanciullo. Perchè? Perchè il fanciullo è bisognoso di tutto, e, abbandonato a se stesso, non potrebbe neppur vivere. Bisogna quindi che sia umile, ossia, conosca e riconosca codesta sua condizione; e conosca bene la necessità che ha dell'aiuto altrui, tanto per il fisico quanto per il morale; e quindi non lo respinga, ma lo riceva; e lo riceva con rispetto, con amore, con riconoscenza; e quindi sia docile e obbediente; perchè se non è docile (da *doceo* = insegnare; quindi *docile* = ammaestrabile) non può essere ammaestrato. Ora come potrà essere *docile* se non è obbediente? e co-

(1) Iac., IV, 6.

me sarà obbediente, se non è umile e crede di bastare a se stesso? E sia anche *diligente*, cioè, abbia cura, amore e zelo, nel mettere in pratica gli avvisi, i consigli, i comandi del superiore.

Però la sua non sia un'obbedienza puramente *servile*, prestata unicamente per paura come quella dei bruti che di fronte a forza maggiore non possono fare altrimenti; ma sia un'obbedienza *razionale*, in quanto che riconosce la necessità di una legge la quale gli comandi di assoggettarsi ai maggiori e di conformare la sua condotta ai loro precetti, perchè essi sono più saggi di lui, conoscono le leggi dell'operare e lo guideranno a servirsi in bene della libertà, e lo porteranno al punto da saper fare da sè senza l'aiuto altrui.

Sapientissimo quindi il consiglio, la raccomandazione o il comando della « Signora »: *Renditi umile*.

D. Bosco non era umile per natura; e chi è tale per natura? L'orgoglio, ereditato col peccato originale, è il primo vizio e il più tenace dei vizi che si annida nel cuore dell'uomo.

D. Bosco, come ogni altro uomo, tendeva alla superbia. Sentite come con tutta semplicità parla di sè, all'età di circa 18 anni, quando stava deliberando sulla sua vocazione: « Il sogno di Murialdo mi stava sempre impresso; anzi si era altre volte rinnovato in modo assai più chiaro, per cui volendoci prestar fede, doveva scegliere lo stato ecclesiastico, cui appunto mi sentivo propensione; ma non voleva credere ai sogni, e la mia maniera di vivere e la mancanza assoluta delle virtù neces-

sarie a questo stato rendevano dubbiosa e assai difficile quella deliberazione. Oh se allora avessi avuto una guida, che si fosse presa cura della mia vocazione, sarebbe stato per me un gran tesoro; ma questo tesoro mi mancava! Aveva un ottimo confessore, che pensava a farmi un buon cristiano, ma di vocazione non si volle mai mischiare.

» Consigliandomi con me stesso, dopo aver letto qualche libro, che trattava della scelta dello stato, mi sono deciso di entrare nell'Ordine Franciscano.

» Se io rimango chierico nel secolo, diceva fra me, la mia vocazione corre gran pericolo di naufragio. Abbraccierò lo stato ecclesiastico, rinuncierò al mondo, andrò in un chiostro, mi darò allo studio, alla meditazione, e così nella solitudine potrò combattere le passioni, specialmente la superbia che nel mio cuore aveva messe radici profonde. » (1)

È vero che egli, come in generale i santi, esagera nel giudicare se stesso privo di virtù, mentre i suoi professori e i suoi compagni l'avevano in grandissima stima per il suo meraviglioso riuscire nello studio, per la sua pietà e morigeratezza, e per la sua umiltà; (2) ma dalle sue parole si vede come l'umiltà, che compagni e professori ammiravano in lui, non era dote naturale, ma frutto di lotte vittoriose.

Ora senza l'umiltà D. Bosco non sarebbe stato

(1) LEMOYNE. O. c., vol. I, pag. 286.

(2) Id., vol. I, pag. 276.

atto a ricevere le divine ispirazioni; non avrebbe loro acconsentito; non avrebbe ascoltato le comunicazioni soprannaturali nei sogni misteriosi; non avrebbe obbedito, non sarebbe stato nè docile, nè diligente, nè ammaestrabile. E allora cosa poteva fare?

La Provvidenza, che gli aveva tolto il padre, mentre era bambino, voleva farlo passare per il cammino delle privazioni e delle sofferenze, per il cammino delle più ardue difficoltà, affinchè fosse più in grado di capire, a suo tempo, i bisogni altrui, specialmente dei giovani, e tra questi, in modo speciale degli orfanelli. Infatti, chi non ha provato, cosa sa? (1)

Ora senza l'umiltà come poteva D. Bosco stendere la mano al soccorso materiale e morale altrui? E senza tale soccorso poteva riuscire a studiare? E riuscito che fosse negli studi, senza umiltà, perchè la scienza gonfia, (2) era atto a formare altri? a formare chierici, maestri, religiosi? « L'umiltà, dice il Tommaseo, è il primo grado al bene apprendere e al bene insegnare. »

Senza l'umiltà avrebbe percorso quella via di continue umiliazioni a cercare il pane per i suoi figli, a mendicare aiuto dal governo, dai signori, da tutti e per tutta la vita? Avrebbe potuto fondare le sue due Famiglie Religiose e creare i Cooperatori e le Cooperatrici? D. Bosco diceva che egli aveva sempre avuto bisogno di tutti, attribui-

(1) Eccli., XXXIV, 9.

(2) *Scientia inflat*. I Cor., VIII, 1.

va, dopo che a Dio, a tutti i benefattori il bene fatto, e ripeteva che senza di loro non avrebbe potuto far nulla; parlava delle opere da lui stabilite come se lui non ci entrasse nè punto nè poco; riconosceva sempre in tutto la mano di Dio e di Maria Ausiliatrice; e quindi possiamo dire che tutta la vita di D. Bosco fu un'umiltà di fanciullo cosciente; ed è perciò che è riuscito quel grande educatore e fondatore che tutti ammirano. Perchè ascoltò la raccomandazione della « Signora » e si rese umile.

§ 2. Fortezza.

La « Signora » dice a Giovannino: « Renditi... forte e robusto. »

I. Intendiamoci subito *sul valore o significato dei vocaboli* forte e robusto.

PRELIMINARI.

Nicolò Tommaseo scrive: « *Forte*, [detto dello stato fisico del corpo], esprime l'effetto del benessere, il quale si dimostra nel sostenere gli incomodi, nel vincere i mali; *robusto* dice quella forza che viene dalla sodezza delle membra, dalla durezza della complessione... Il *vigore* pare più pronto al fare - la *forza* al fare e al patire - *robustezza* è forza più sensibile, più ferma, più dura e concerne, per lo più, la potenza del corpo, dell'ingegno e del dire. Non è comune dirlo dell'animo. » (1)

(1) TOMMASEO. Sinonimi, N. 1765-1766, edizione napoletana 1905.

E Pietro Fanfani: « *Forte* accenna più che altro, alle membra e ai muscoli. L'uomo forte può durare molta fatica, alzar gravi pesi, resistere a lungo cammino e simili. Tal appellativo si presta al metaforico, riferendosi all'animo che resiste ad ogni traversia. - *Robusto* è colui che per natura e per sana e ben ordinata costituzione è atto a resistere ad ogni fatica, senza risentirne verun danno. » (1) E ancora: « La voce *robusto* indica specialmente la forza muscolare della persona, che può resistere a fatiche e a intemperie. » (2)

A me pare che la « Signora » dicendo a D. Bosco: « Renditi forte e robusto », abbia usato la parola « forte » in senso metaforico, e la parola « robusto » in senso letterale; che « forte » si riferisca all'animo; « robusto » al corpo; e quindi svolgerò i concetti che a me paiono includere i due vocaboli in due altri paragrafi: *Fortezza* (virtù dell'animo). *Robustezza* (dote del corpo).

II. *Fortezza e robustezza in chi è chiamato a governare.*

Ma prima mi si permetta un'osservazione.

Leggendo la Sacra Scrittura, trovo che quando Dio chiamò qualcuno a liberatore, governatore o rettore di popoli, volle ordinariamente che avesse queste due qualità: *Fortezza* e *robustezza*.

(1) FANFANI. *Nuovo dizionario dei sinonimi della lingua italiana ad uso delle scuole*. N. 1129.

(2) Id. N. 1200.

Mosè fu certamente grande condottiero di popoli, forse il più grande. Ebbene, la Scrittura dice che era il più mite degli uomini che vivessero sulla terra (1); e non per natura o temperamento, ma per vigoria di virtù, per forza morale o dominio di sé. E della robustezza di corpo leggo: « Mosè aveva cento e vent'anni quando morì; non se gli si indebolì la vista, nè gli si mossero i denti. » (2)

Un giorno il Signore gli fece capire che ormai egli aveva compiuta la sua missione; e Mosè dice a Giosuè alla presenza di tutto Israele: « Fatti coraggio e prendi vigore, *confortare et esto robustus*: perocchè tu introdurrai questo popolo nella terra, che il Signore giurò di dare ai padri loro. » (3)

Mosè muore, e Dio appare a Giosuè e gli dice: « Fatti coraggio e sii costante (segua la traduzione del Martini; ma la Volgata dice: *Confortare et esto robustus*), perocchè tu distribuirai a sorte a questo popolo la terra, che io promisi a' padri loro con giuramento di dare ad essi. » (4) E subito dopo gli ripete: « Fatti adunque coraggio, e sii costante grandemente. *Confortare igitur et esto robustus valde*, affin di osservare, e adempiere tutta la legge annunziata a te da Mosè, mio servo: e non torcere nè a destra nè a sinistra, affinchè tu abbi prudenza in tutto quello che fai. » (5)

(1) Numeri, XII, 3.

(2) Deuteronomio, XXXIV, 7.

(3) Id., XXXI, 7.

(4) Giosuè, I, 6.

(5) Id., I, 7.

Così di Davide è lodata la mansuetudine; (1) e quanto alla forza fisica è detto che nella sua giovinezza scherzò coi leoni come fossero agnelli, e trattò come agnelli gli orsi, (2) e li sbranava quando gli rubavano qualche pecorella. (3)

E Davide, avvicinandosi alla morte dice al figlio Salomone: « *Confortare et esto vir*, armati di forza e di petto virile, e osserva i precetti del Signore..., affinchè qualunque cosa tu faccia, e in qualunque parte ti volga, tu operi con saviezza. » (4)

E di Giuda Maccabeo non è detto che era fortissimo (5) e che con la sua spada teneva sicuri gli alloggiamenti e che nelle sue opere era simile a un leone? (6)

Ricordiamo ancora il detto dei Proverbi: La mano dei forti dominerà, (7) - e tralasciamo altre citazioni.

* * *

Premesse coteste nozioni, vediamo, nel caso nostro, come la « Signora » volesse che D. Bosco crescesse contemporaneamente in forza e robustezza, in forza morale e fisica, cioè, gli raccomandasse di esercitare l'animo nella virtù in modo da essere fermo e costante nel bene e tetragono

(1) Salmo 131, 1.

(2) Eccli., XLVII, 3.

(3) Libro I dei Re, capo XVII, 35.

(4) Libro III dei Re, capo II, 2.

(5) Libro 2 dei Maccabei, XII, 42.

(6) Id. 1 id. II, 4.

(7) Prov., XII, 24.

a ogni avversità; ed insieme di esercitare il corpo e di renderlo forte e robusto.

Vediamo primo un motivo intimo del comando e poi l'esecuzione.

III. *Sulla fortezza d'animo e come D. Bosco si rese forte.*

D. Bosco, nato per governare e formare degli uomini, doveva prima formare se stesso e arrivare al pieno dominio di sè, ossia, egli doveva prima divenire un uomo perfetto.

Perchè?

È chiaro: chi non è eccellente in un'arte, in una scienza, in un mestiere, può formare altri nella scienza, nell'arte o nel mestiere? Per suscitare delle anime, per plasmare dei caratteri l'educatore, degno di tal nome, dev'essere, per quanto l'umana fragilità lo comporta, un uomo perfetto. Quanto più adunque doveva essere tale D. Bosco chiamato a una missione universale. Ora non vi è, nè vi può essere perfezione senza fortezza, anzi, senza fortezza non vi può essere virtù, sia che si faccia derivare da *vis* = forza, o da *vir* = uomo in cui è la forza.

Che cos'è la fortezza?

S. Tommaso, nella questione 123 (2^a 2^{ae}), si domanda se la fortezza sia una virtù e risponde che sì, perchè la fortezza è quella buona qualità o dote che tiene l'uomo nei limiti della ragione con allontanare quelle cose le quali possono in qualche modo impedire l'uso della ragione o che sono se-

condo la ragione; e, dopo aver distinto con la massima chiarezza da pari suo, conclude: « Dunque è manifesto che la fortezza è una virtù, perchè fa l'uomo secondo la ragione. »

Nel secondo articolo della stessa questione si domanda poi se la fortezza sia una virtù speciale o se sia una virtù generale, e, per così dire, unita a ogni e singola virtù; e risponde che in quanto importa una fermezza d'animo, è una virtù generale o piuttosto è la condizione di qualsiasi virtù, perchè, come dice Aristotile, la virtù richiede che si operi fermamente e irremovibilmente; ora senza fortezza d'animo non si ha costanza nel bene. Se poi indica solo la fermezza nel sostenere e respingere quelle cose in cui è massimamente difficile avere la fermezza, come nei pericoli gravi, allora è virtù speciale, e tiene il *terzo posto* tra le virtù cardinali.

Ora la « Signora » dicendo a D. Bosco di rendersi *forte* non intendeva certo di raccomandargli solo la *terza virtù cardinale*, che tra le virtù, non è poi neppure la più eccellente; ma intendeva raccomandargli l'acquisto di tutte le virtù; che se gli nomina solo questa e non le altre, è perchè questa, secondo la dottrina di S. Tommaso, che è poi la dottrina di ogni sana filosofia e teologia, e quindi la dottrina della Chiesa stessa, è condizione necessaria a ogni virtù, *conditio cuiuslibet virtutis*.

E per comprenderlo meglio, entriamo nel pensiero dell'Angelo delle scuole, senza però seguirlo in tutte le sue distinzioni, chè ci porterebbero troppo lungi dal nostro scopo.

La fortezza è l'idea-madre o centrale di tutte le virtù: senza di lei nessuna virtù si forma, senza di lei nessuna virtù si conserva. Avete visto le belle statue che si fanno con gesso, cemento, cartapesta? Spezzatele, e dentro troverete una sbarra di ferro o di acciaio che sosteneva tutta la materia. Osservate un uomo virtuoso, e in fondo troverete una grande fortezza d'animo. Avete mai visitato qualcuno de' nostri grandi stabilimenti moderni in cui tutto è scintillio di luce e movimento vertiginoso di volanti, di macchine, di rulli, di fusi? In fondo, magari sotto terra, vi è una dinamo governata da un uomo intelligente, la quale produce tutta quella luce e quei movimenti. Cessi la dinamo di funzionare, e ogni luce si spegne e ogni movimento meccanico si arresta.

La fortezza dell'uomo virtuoso è la sbarra di acciaio che sostiene tutto il suo edificio spirituale; è la dinamo che, illuminata dalla ragione, produce e conserva in lui l'energia del bene, e quindi respinge lontano da lui ciò che non è conforme alla ragione o ciò che può impedire l'uso della stessa ragione. *Facit hominem secundum rationem esse.*

E quando è che l'uomo è secondo la ragione? Quando compie il suo dovere. E siccome la ragione può essere illuminata dal solo lume naturale o anche dalla luce soprannaturale, cioè, dalla fede, così in un caso e nell'altro è sempre necessario che l'uomo conformi il suo operare alla ragione, ossia, compia il suo dovere, il che non si può fare senza fortezza. Avremo quindi una for-

tezza puramente naturale e una fortezza sopran-
naturale, ma sempre fortezza; e senza fortezza non
si acquista, non si sviluppa nè si conserva l'abi-
tudine al dovere, il carattere, ossia, il complesso
delle virtù che rendono l'uomo buono, e, più o
meno perfetto, ed anche eroico, secondo *in quale*
grado pratica le virtù.

Dopo questa digressione, ritorniamo a D. Bosco.

Egli doveva rendersi forte, cioè, perfetto, ossia,
egli doveva dirigere tutte le energie della mente
e del cuore, sotto il lume della ragione, illuminata
dalla fede, all'acquisto, al mantenimento e al con-
tinuo sviluppo della sua vita morale e spirituale;
doveva assoggettare al dominio della ragione, illu-
minata dalla fede, tutti i suoi pensieri, i suoi affetti,
le sue parole e le sue azioni; doveva acquistare una
mente di continuo vigilante sopra se stesso per
prevenire movimenti incomposti, atti inconsiderati,
parole avventate; prevenirli, impedendo di insor-
gere, o insorti, frenarli e troncarli; e se già ave-
vano incominciato l'opera loro malefica, egli dove-
va portarvi rimedio con tutta energia e prontezza.
Egli doveva presentarsi, in ogni luogo e circostan-
za, ai giovani che voleva educare e a quelli che
intendeva di associare a sè nell'opera grandiosa,
che voleva istituire, un uomo perfetto, un modello
d'ogni virtù, una vera personificazione della legge
morale e pratica.

Questo doveva conciliargli il *rispetto*, acqui-
stargli l'*autorità* e meritargli l'*amore*.

E noi sappiamo quanto tutti avessero *rispetto*

per D. Bosco, anche nel vederlo solo la prima volta, senza prima conoscerlo; sappiamo quale *autorità* godesse presso personaggi insigni del clero e del laicato, presso ministri e cardinali, presso potentati e presso lo stesso Sommo Pontefice.

Quanto all'*amore*, ci fu uomo nel secolo scorso più universalmente amato di D. Bosco, amato più teneramente e amato ancora ai nostri giorni?...

Ma se D. Bosco fosse stato uomo di prima impressione, orgoglioso, ambizioso, parziale ecc... poteva fare quanto ha fatto?... E senza la forza poteva dominare il suo carattere, rendersi eccellente in tutte le virtù e costante nel conservarle, nell'accrescerle, nel perfezionarle da essere veramente *un uomo* nel senso scritturale: *Esto vir*, cioè, essere veramente uomo nel senso più nobile di questa parola?

No. Quindi doveva rendersi forte e si rese.

Terminiamo con una citazione. Il 6 aprile 1869 D. Bosco tenne nell'Oratorio una conferenza ai confratelli il cui sunto è riportato da D. Lemoyne e finisce con queste parole: (1) « Guardiamoci di farci degni fondatori della Società di S. Francesco di Sales, affinchè coloro che leggeranno la nostra storia, possano trovare in noi tanti modelli e che non abbiano invece ad esclamare: — Che razza di fondatori erano quelli!... —

» Aiutatemi colla buona volontà ed obbedienza in questa grande impresa. Tocca a voi rendere

(1) LEMOYNE. *Memorie biografiche*, vol. IX, pag. 600.

facile il compito mio. Si ha un bel dire: mettetevi a capo di una Congregazione! *Bisogna essere alla prova. La diversità di sentimenti e di pensieri, e la fatica di ridurre molti ad uno spirito ed a un'anima sola, è cosa di immensa difficoltà.* Ma col vostro aiuto filiale tutto mi sarà facile.» (1)

Prego i lettori di riflettere un momento sulle parole che ho messo in corsivo.

IV. *Alcune prove della fortezza di D. Bosco.*

D. Bosco in tutta la sua vita diede ammirabile esempio della sua fortezza d'animo a cominciare fin dall'infanzia in cui dimostrò una tenacità superiore alla sua età nel volere attendere agli studi e divenire sacerdote; e cotesta sua fortezza non si smentì mai in nessuna delle grandissime difficoltà che gli si paravano dinanzi per impedirgli di raggiungere la meta sospirata. Divenuto sacerdote dimostrò parimenti eroica fortezza nelle tante opposizioni e contrarietà che incontrò nell'occuparsi dei giovani e nel fondare la Congregazione salesiana. La vita sua è un intreccio continuo di esempi di eroica fortezza. Noi ci accontentiamo di citare alcune testimonianze riferite da D. Lemoyne.

« Il canonico Ballesio ci scriveva: "La fortezza cristiana parve mirabile in D. Bosco, così da comparire a noi, che pure gli stavamo quasi sempre attorno, come immune dalle miserie umane. Forte

(2) LEMOYNE. O. c., vol. IX, pag. 600.

contro tutte le tentazioni dello spirito e della carne; forte contro lo scoramento nelle difficoltà di ogni sorta, che circondavano l'opera sua; forte contro la superbia e le vanità, contro le minacce e le lusinghe degli eretici. »

» Ci ripeteva Mons. Cagliero: “ Vissuto al suo fianco per tanti anni, scorsi sempre una rara imperturbabilità e grandezza d'animo nell'incominciare e sostenere tra mille opposizioni le molte sue intraprese per la gloria di Dio e la salute delle anime. Ei non perdette mai la sua calma, nè la dolcezza e la serenità di mente e di cuore per quanto fossero gravi le calunnie, sprezzanti le ingratitudini, opprimenti gli affari, ripetuti gli assalti contro la sua persona e la sua Congregazione, dicendoci sempre: *Est Deus in Israel!*... Niente ci turbi!... ” (1)

» Noteremo ancora con D. Francesco Cerruti: “ La sua eroica fortezza appariva in modo ancora più splendido nelle pene morali e fisiche che lo accompagnarono più o meno tutta la vita. Era cosa mirabile e per noi di più grande conforto nel vederlo tranquillo e sorridente in mezzo ai più gravi dispiaceri, alle più amare umiliazioni, alle più gravi fatiche; sempre fermo e costante anche in quei momenti nei quali Dio lo sottoponeva a prove inaspettate, o sembrava che la pubblica carità gli venisse meno. Pareva un miracolo che egli non soccombesse, ed è cosa che io non so spiegare

(1) LEMOYNE. *Memorie biografiche*, vol. VI, pag. 537.

senza riconoscere l'intervento della divina Provvidenza. »

V. *Un aneddoto.*

Chiudiamo questo paragrafo con un aneddoto.

Nella primavera del 1848, una domenica, i giovani dell'Oratorio erano tutti raccolti in chiesa per la spiegazione del catechismo e D. Bosco lo spiegava ai più alti in coro; ed ecco che un uomo feroce armato di un fucile, carico a palla, salito su di un muricciolo di fronte alla finestra del coro mira al cuore di D. Bosco e spara. La palla passa fra il braccio sinistro e le coste del servo di Dio, e gli straccia un po' di veste sul petto e la manica, e va a percuotere il muro della cappella facendo cadere più decimetri di calcinaccio. Alla forte detonazione succede un forte scompiglio nei giovani; ma D. Bosco non si era scomposto, e con la massima tranquillità e presenza di spirito, sorridendo, dice loro: « E che vi spaventate di uno scherzo fatto di mala grazia? È uno scherzo e nulla più. Certa gente maleducata non sa far mai una burla senza offendere il galateo. Guardate!... Mi hanno stracciata la veste e guastato il muro; ma torniamo al nostro catechismo. » E i giovani rinfrancati, dalla sua calma e gioialità si calmarono.

Finito il catechismo, D. Bosco cantò il vespro, predicò, diede la benedizione e quindi si recò in cortile in mezzo ai giovani, i quali al vederlo comparire gli diedero una solenne e commovente di-

mostrazione di affetto, ringraziando Iddio che l'aveva salvato.

Don Bosco frattanto diceva: « Se la Madonna non gli faceva sbagliare la battuta, mi avrebbe colpito davvero; ma colui è un cattivo musico. » Poi guardandosi la veste forata, esclamava; « Oh! povera mia veste! mi rincresce per te che sei l'unica mia risorsa!... »

Un fanciullo, che aveva raccolto la pallottola di ferro, che era di una grossezza discreta, perchè le carabine di quei tempi erano di maggior calibro delle moderne, la presentò a D. Bosco; ed egli prendendola in mano e facendola vedere esclamò: « Eccola!... la vedete?... si tratta di giovani inesperti che vogliono giocare alle bocce e non fanno bene il colpo... »

E tutti ammirarono, come noi ammiriamo, la sua tranquillità e fermezza d'animo. (1)

§ 3. Robustezza.

La « Signora » dice a Giovannino: « Renditi... robusto ».

Il corpo è lo strumento dell'anima. Un corpo ben formato e dotato di una sana complessione, forte, robusta, può essere ottimo strumento a una anima padrona di sè; è resistente alla fatica e con esso si possono compiere grandi cose. Un corpo debole o infermiccio, salvo eccezioni, è un cattivo

(1) LEMOYNE. *Memorie biografiche*, vol. III, pag. 300.

strumento: non risponde ai desiderî ardenti di un'anima generosa, non ha resistenza alla fatica e crea spesso imbarazzi al cuore più volenteroso.

D. Bosco era chiamato a sostenere sacrifici e fatiche eccessive e a compiere un lavoro smisurato: sacrifici enormi e fatiche eccessive per poter attendere agli studi e raggiungere il sacerdozio; sacrifici senza numero e fatiche immani per redimere i giovani alla religione, alla virtù, al lavoro; sacrifici inauditi e fatiche improbe per fondare le due Famiglie religiose dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice e i loro Cooperatori e le loro Cooperatrici; sacrifici e fatiche per aprire scuole serali e diurne, oratorî festivi, laboratorî, per scrivere libri per la diffusione e la difesa della religione, per edificare collegi e chiese private e pubbliche, e per intraprendere la spedizione di missionari a evangelizzare le terre lontane. Senza un corpo robusto come poteva compiere la centesima parte di quanto ha fatto?...

Perciò egli si rese robusto con gli esercizi di ginnastica, con i lavori dei campi, con la sobrietà del mangiare e del bere, con la moderazione nel sonno e negli svaghi, e con la pratica costante della virtù; perchè è risaputo che l'ozio è il padre dei vizi, che ne uccide più la gola che la spada, che la moderazione del mangiare e del bere è sanità del corpo e dell'anima (1) e che la pietà ha le promesse non solo della felicità eterna, ma anche

(1) *Eccli.* XXXI, 37.

del benessere presente. (1) E divenne robustissimo e acquistò una forza fisica straordinaria e in modo da poter sostenere per delle giornate, delle settimane, dei mesi e degli anni lavori improbi, e da poter sbarazzarsi di ostacoli improvvisi e forti che gli venivano attraversando il cammino.

* * *

Riferiamo brevemente alcuni aneddoti.

D. Bosco aveva una forza fisica straordinaria e ne diede sovente prova. Ricordiamo l'aneddoto avvenuto a Chieri, durante il corso di retorica, dove quattro compagni per gioco, gli saltarono sulle spalle, ed egli prendendo le braccia di colui che era al disopra di tutti, le serrò in modo da legare quei di sotto, e mentre essi domandavano pietà e misericordia, li portò nel cortile e li riportò nella scuola. (2) Ricordiamo l'aneddoto del cavallo che tentava di morderlo e come egli, con una mano sola, lo tenesse stretto come una morsa, e come nonostante che il cavallo inferocito, si inalberasse e sprangasse calci non lo lasciò sfuggire. Ricordiamo ancora che, trovandosi una volta in casa del professor D. Matteo Picco, i facchini portarono un pianoforte imballato in una cassa cerchiata da strette lamine di ferro, e non trovandosi nessun strumento per aprire la cassa, D. Bosco l'aperse con le mani con sbalordimento di D. Picco. Così pure si sa che D. Bosco con le dita spez-

(1) TIM. 4, 7.

(2) LEMOYNE. O. c., vol. I, pag. 131.

zava noci dal guscio durissimo e piastrelle di rame o di ferro. (1) Così ancora ricordiamo che, mentre era studente a Chieri, non potendosi trovare la chiave per aprire la robusta porta della sala di studio, nè alcuno riuscendo con grimaldelli o con spinte ad aprirla, D. Bosco, avuta la licenza del prefetto: con un formidabile spintone la sfondò e tutti gli studenti poterono così entrare. (2) E non è risaputo che nel 1884 a 69 anni di età, essendo in letto ammalato, logoro dalle fatiche, presentandogli il medico il manometro per misurargli le forze, egli lo strinse da far andare l'indicatore al massimo grado!...? (3) E terminiamo con una testimonianza e un aneddoto riferiti da D. Lemoyne:

« Tuttavia non ostante le continue insidie, ci scrisse il Teol. Reviglio, si vedeva che D. Bosco era sempre inalterabile, anzi giulivo, ogni volta che per la gloria di Dio, doveva incontrare insulti o minacce dagli avversari. Egli non portò mai armi in sua difesa, mai adoperò la sua forza portentosa per respingere gli assalti. Eppure se due uomini robusti gli avessero dato noia, aveva il braccio e la mano abbastanza forti, per afferrarne uno pei fianchi e flagellare l'altro. Solo talvolta vedendosi perduto ricorse alla destrezza. Ci narrò il signor Spinardi Pasquale: " D. Bosco una sera ad ora tardissima veniva da Moncalieri camminando sul margine della via, quando si accorse di essere

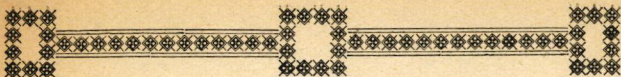
(1) LEMOYNE. O. c., vol. I, page 133, 391.

(2) Id., pag. 391.

(3) Id., pag. 134.

inseguito da un uomo il quale teneva nelle mani un grosso randello alzato per spaccargli la testa. Correndo, già lo aveva raggiunto; ma all'impen-sata del malvagio, D. Bosco scansatolo con un rapido movimento, gli diede tale spintone, da mandarlo a gambe levate in un fosso erboso assai profondo. Quindi affrettò il passo per raggiungere alcune comitive che lo precedevan da lontano." (1)

(1) LEMOYNE. O. c., vol. IV, pag. 707.



CAPO VII.

*Non colle percosse,
ma colla mansuetudine e colla carità,
dovrai guadagnare questi tuoi amici.*

PRELIMINARI.

In un programma di educazione, come abbiamo detto essere il primo sogno di D. Bosco, non poteva mancare una parola sui castighi o mezzi disciplinari; ed ecco quindi il misterioso personaggio dirgli: « Non colle percosse, ma con la mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. »

I sensi dell'uomo sono inclinati al male fino dall'adolescenza e cercano di prevenire e sopraffare la ragione. Bisogna istruire il fanciullo sulla legge morale, e fortificare la sua volontà, affinchè la segua, e domini e asservisca gli appetiti inferiori, e non ne diventi zimbello. Ma l'orgoglio e la sen-

sualità cercheranno ancora di prendere il sopravvento; il fanciullo si ribellerà alle stesse nostre istruzioni ed esortazioni, per soddisfare i suoi istinti scorretti e violare la legge.

E allora?

Allora, per quel sentimento del giusto e dell'onesto che è nella natura umana, noi ci sentiremo portati contro di lui per la violazione dell'ordine e per il ristabilimento del medesimo. Ma siccome la natura umana anche in noi è guasta, così, se non istiamo attenti, saremo portati contro il prevaricatore in modo violento, e correremo il pericolo di correggere il disordine con un altro disordine.

È quanto capitò a D. Bosco nel suo sogno misterioso.

« Non pochi (fanciulli) bestemmiavano. All'udir quelle bestemmie mi sono subito slanciato in mezzo a loro, adoperando pugni e parole per farli tacere. »

Notate: « pugni e parole »; quindi, prima percosse e poi istruzione o minacce di peggio.

E di fronte al male, irritarsi contro il delinquente e colpirlo certo è più facile, non dico più utile, che istruirlo e correggerlo dolcemente.

D. Bosco, fanciullo, era compatibile; non così, almeno non sempre, direi di un adulto.

Un personaggio misterioso appare al fanciullo zelante e gli dice: « Non colle percosse, ma con la mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. »

Ecco la parte più difficile dell'educazione ed ecco tutto un sistema di educazione.

* * *

« Non colle percosse. »

Osservazione. - 1. Anche qui il Personaggio misterioso conforma il suo parlare al linguaggio biblico e proibisce subito l'estremo; ma intende anche proibire l'inizio e l'intermedio di quei castighi che non si devono mai usare coi giovani.

2. Notiamo ancora: vi è una scuola che nell'educazione non vuole nè premi nè castighi, perchè, dice, l'uomo va condotto con la ragione, quasi che il castigo sia per sua natura contro ragione; ve n'è un'altra che ammette i castighi, ma non i premi, perchè, dice, la virtù è premio a se stessa.

Non è nostro intento confutare coteste teorie peregrine; osserviamo solo che Dio, il quale è il primo pedagogo, governa il mondo co' premi e coi castighi, promette il paradiso e minaccia l'inferno.

Anche D. Bosco disse: « Dove è possibile, non si faccia mai uso dei castighi, » ma non li esclude in modo assoluto. Infatti raccomanda il *sistema preventivo* che è: « mettere gli allievi nell'impossibilità di commettere mancanze », e quindi di dover punirli e scrive: « Questo sistema si appoggia tutto sulla ragione, la religione e sopra l'amorevolezza; perciò esclude ogni castigo violento e cerca di tener lontani gli stessi leggeri castighi. »

Prego il lettore di notare il trinomio voluto da D. Bosco: *ragione, religione, amorevolezza*, parole che ricorrono sovente nel suo sistema.

3. Noi per maggior chiarezza, seguendo quanto lasciò scritto o disse il nostro beato Padre e Fondatore, dividiamo il nostro piccolo studio in varî punti, cioè: 1. castighi che non si devono mai usare; - 2. castighi che si possono usare, ma rarissimamente; - 3. castighi, o, anche meglio, mezzi buoni e sufficienti di disciplina; - 4. castighi negativi; - 5. mansuetudine e carità; - 6. alcune raccomandazioni di D. Bosco; - 7. piccole industrie.

§ 1. Castighi che non si devono mai usare.

I. *Mai parole ingiuriose.* — Le parole ingiuriose nascono da un sentimento di indignazione e di collera, e sfuggono a un animo che non sa dominarsi. Sono dunque un difetto. Ora osservate che correggere un difetto con un difetto non è cosa ragionevole.

Le parole ingiuriose fan perdere l'autorità a chi le dice, perchè lo mostrano difettoso; le parole ingiuriose avviliscono chi le pronuncia, perchè lo abbassano a far come i ragazzi attaccabrighe e le rivendugliole sul mercato; le parole ingiuriose sono una *botta* (la lingua non ha osso, ma...) e *provocano* una risposta, e talvolta una rispostaccia; e se le parolacce furono in pubblico, saranno in pubblico anche le rispostacce; e allora come se la caverà l'insegnante?

II. *Non mai le percosse.* — Sarà tentato a passare, e forse passerà, a vie di fatto. Scuserà anche se stesso col dire:

Un solenne scappellotto
Dato giù senza far motto
Alle volte ha più valore
D'un sermone di quattr'ore. (1)

Ma egli avvilisce se stesso e con tale sistema avvilisce il fanciullo; soffoca in lui il sentimento dell'onore. E allora forma in lui un carattere servile, e quindi un disgraziato. Insomma, con le parole ingiuriose e peggio con le percosse si formano dei ribelli o degli schiavi, e non dei veri caratteri e dei buoni cittadini.

III. Mai il mettere in ginocchio, il tirar le orecchie, i capelli, il dare pizzicotti e altri castighi consimili.

§ 2. **Castighi che si possono usare, ma rarissimamente.**

Il fanciullo, ingiuriato e percosso, si ribella e non si arrende; e allora? Si viene all'espulsione.

Sistema comodo per togliersi un fastidio; ma sovente ingiusto o non opportuno.

Il Signore ci aveva dato quel fanciullo a educare e ci aveva detto: « Prendi questo bambino e allevamelo: io ti darò la tua mercede »; (2) se noi lo mandiamo via, dove andrà? A imparare la buona educazione per le strade e per le piazze. Allora occorre che ridiscenda D. Bosco dal cielo a cercare

(1) G. B. CIPANI (Giovedì 1888).

(2) *Accipe puerum istum et nutri mihi: ego dabo tibi mercedem tuam.* (Esodo, II, 9).

e raccogliere i *birichini*? No, basta che noi pratichiamo il suo sistema.

Non sono assolutista però: se, dopo aver usati *tutti i mezzi buoni*, di cui parlerò dopo, e il fanciullo, il delinquente, non si corregge ed è di danno agli altri e non basta *isolarlo*, si dica pure: « a mali estremi, estremi rimedi », e possiamo con dolore allontanarlo o temporaneamente o definitivamente, secondo i casi. Anche D. Bosco dice: « Chi con parole od azioni dà scandalo ai compagni, e nonostante gli opportuni avvisi non si emenda, sia allontanato con fermezza, ma sempre coi dovuti riguardi. »

Questo però sia realmente un rimedio *estremo*, cioè, dopo aver tentato, con carità e costanza, inutilmente, tutti gli altri rimedi buoni.

§ 3. Mezzi buoni e sufficienti per la correzione.

1. Il fanciullo sotto la nostra disciplina deve imparare a rintuzzare gl'impulsi inferiori non buoni, e seguire la retta ragione illuminata dalla fede; deve acquistare un dominio incontrastato su tutti i suoi appetiti, una volontà costante nel bene, nel compiere sempre e ad ogni costo il suo dovere, ossia, deve diventare un uomo di carattere.

Ora i castighi sono correttivi, sono come i medicinali, e, come questi, non si devono usare che per necessità; e si devono usare a tempo e solo nella dose necessaria.

Quindi noi andiamo gradatamente: dove basta

l'avviso, non occorre la *ripreensione*, che sarebbe ingiusta; dove basta il *rimbrozzolo*, non occorre il *rabbuffo*, nè la *paternale*, nè la *ramanzina*, nè la *sgridata* o la *lavata di capo*.

2. La ripreensione, il rabbuffo, la paternale, ecc., sempre a quattr'occhi, per non avvilito il colpevole e non metterlo nella tentazione di rispondere.

Dice benissimo D. Bosco: « Eccetto rarissimi casi, le correzioni, i castighi non si diano mai in pubblico, ma privatamente, lungi dai compagni, e si usi massima prudenza e pazienza per fare che l'allievo comprenda il suo torto colla ragione e colla religione. »

Queste ultime parole richiamano alla mente le parole della « Signora » nel sogno fatto da chierico durante le vacanze autunnali: « Se vuoi guadagnarti questi monelli, non devi affrontarli con le percosse, ma prenderli colla dolcezza e colla persuasione. » (1)

In pubblico i castighi si diano rarissimamente e solo per necessità: *ut et ceteri timorem habeant*. (I Tim. V).

3. Le *registrazioni* dei punti di merito e di demerito sono pure di grande efficacia, purchè si facciano valere. Così i *quadri d'onore*.

4. La *lode* e il *biasimo* a tempo opportuno. Scrive D. Bosco: « La lode, quando una cosa è ben fatta, il biasimo, quando vi è trascuratezza, è già un gran premio od un castigo. »

(1) LEMOYNE. O. c., vol. I, pag. 425.

D. Bosco ha scritto sapientemente: « Presso i giovanetti è castigo quello che si fa servire per castigo. Si è osservato che uno sguardo non amovole, sopra taluni produce maggior effetto che non farebbe uno schiaffo. »

Ma per riuscire a questo prima scrisse: « L'educatore tra gli allievi cerchi di farsi amare se vuole farsi temere. In questo caso la sottrazione di benevolenza è un castigo che eccita l'emulazione, dà coraggio e non avvilisce mai. »

Dunque la negazione d'uno sguardo benevolo, d'un'attenzione non dovuta, d'un divertimento non necessario, d'un cibo superfluo ecc. possono benissimo servire per castigo, cioè, per far rinsavire il colpevole; e noi che cosa vogliamo se non che il colpevole rinsavisca? e tali rimedi non avviliscono nè chi li riceve nè chi li amministra.

Il misterioso Personaggio disse a Don Bosco: « Non con le percosse, ma con la mansuetudine e con la carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. »

Breve commento. — 1. Il *non con le percosse* è già stato spiegato: riferiremo solo l'autorità di Don Bosco che scrive: « Il percuotere in qualunque modo, il mettere in ginocchio con posizione dolorosa, il tirar le orecchie, e altri castighi simili, debbonsi assolutamente evitare, perchè sono proibiti dalle leggi civili, irritano grandemente i giovani ed avviliscono l'educatore. »

Ma anche i castighi da noi accennati i quali si

possono usare, non siano scompagnati dalla mansuetudine; se no, il giovane suppone che li usiamo per soddisfare a una qualche nostra passione e non per suo vantaggio, e non ne ricava profitto. Anche Emanuele Kant scrisse: « Le punizioni inflitte con segni di collera, riescono vane. »

**§ 5. Con la mansuetudine e con la carità
devi guadagnare questi tuoi amici.**

Qui sta tutto il sistema di Don Bosco che egli chiama *preventivo*.

Commentiamo con i suoi pensieri, quando non addirittura con le sue parole. Egli scrive: « La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sulle parole di S. Paolo che dice: *Charitas patiens est, benigna est... omnia suffert; omnia sperat; omnia sustinet*. (I Cor., XIII, 4, 7). La carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera tutto, e sostiene qualunque disturbo. Perciò soltanto il cristiano può con successo applicare il Sistema Preventivo. Ragione e Religione sono gli strumenti di cui deve costantemente far uso l'educatore, insegnarli, egli stesso praticarli se vuol essere ubbidito e ottenere il suo fine. »

1. « Ami davvero i suoi allievi: li ami d'amore puro, retto, soprannaturale. Studino (gli assistenti, ecc.) evitare come la peste ogni sorta d'affezioni o amicizie particolari cogli allievi. »

2. « Faccia ben conoscere le regole, i premi e i castighi stabiliti dalle leggi di disciplina, affinchè

l'allievo non si possa scusare dicendo: Non sapeva che ciò fosse comandato o proibito. »

3. « Si faccia in modo che gli allievi non siano mai soli. Per quanto è possibile, gli assistenti li precedano nel sito dove devono raccogliere; si trattengano con loro fino a che siano da altri assistiti; non li lascino mai disoccupati... »

4. E fatte conoscere le regole e le prescrizioni, bisogna « poi sorvegliare in guisa che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile del direttore o degli assistenti, che, come padri amorosi, parlino, servano di guida a ogni evento, diano consigli e amorevolmente correggano, che è quanto dire: mettano gli allievi nell'impossibilità di commettere mancanze. »

Ammetto anch'io che questo sistema richiede molto spirito di sacrificio, e D. Bosco stesso scrisse: « Taluno dirà che questo sistema è difficile in pratica. Osservo che da parte degli allievi riesce assai più facile, più soddisfacente, più vantaggioso. Da parte poi degli educatori racchiude alcune difficoltà, che però restano diminuite, se l'educatore si mette con zelo all'opera sua. » Ossia, il peso diviene leggero se sostenuto e animato dall'amore.

Si avvera qui, come in tante altre cose, il detto di sant'Agostino: « Quando si ama, non si prova fatica; o se si sente, la si ama, e si è felici di sostenerla. » (1)

(1) *Ubi amatur, non laboratur ; aut si laboratur, labor amatur.* (SANT'AGOSTINO).

§ 6. Alcune raccomandazioni di Don Bosco.

1. « Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento. La ginnastica, la musica, la declamazione, il teatrino, le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla moralità e alla sanità. Si badi soltanto che la materia del trattenimento, le persone che intervengono, i discorsi che hanno luogo non siano mai biasimevoli. " Fate tutto quello che volete - diceva il grande amico della gioventù S. Filippo Neri - a me basta che non facciate peccati. "

2. » La frequente Confessione, la frequente Comunione, la Messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un ufficio educativo, da cui si vuol tener lontano la minaccia e la sferza. Non mai obbligare i giovanetti alla frequenza dei Ss. Sacramenti, ma soltanto incoraggiarli e porgere loro la comodità di approfittarne. Nei casi poi di Esercizi spirituali, tridui, novene, predicazioni, catechismi si faccia rilevare la bellezza, la grandezza, la santità di quella Religione che propone dei mezzi così facili, così utili alla società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza dell'anima, come appunto sono i santissimi Sacramenti. In questa guisa i fanciulli restano spontaneamente invogliati a queste pratiche di pietà, vi si accostano volentieri, con piacere, con frutto.

3. » Ognuno procuri di farsi amare se vuol farsi temere. Egli conseguirà questo gran fine se colle parole, e più ancora coi fatti farà conoscere che

le sue sollecitudini sono dirette esclusivamente al vantaggio spirituale e temporale dei suoi allievi.

4.» Nell'assistenza poche parole, molti fatti, e si dia agio agli allievi di esprimere liberamente i loro pensieri: ma si stia attenti a rettificare ed anche correggere le espressioni, le parole, gli atti che non fossero conformi alla cristiana educazione.

5.» I giovanetti sogliono manifestare uno di questi caratteri: indole buona, ordinaria, difficile, cattiva. È nostro stretto dovere di studiare i mezzi che valgano a conciliare questi caratteri diversi, per far del bene a tutti senza che gli uni siano di nocumento agli altri.

6.» A coloro che hanno sortito dalla natura un carattere, una indole buona, basta la sorveglianza generale, spiegando le regole disciplinari e raccomandandone l'osservanza.

7.» La categoria dei più è di coloro che hanno carattere ed indole ordinaria, alquanto volubile e proclive all'indifferenza: costoro hanno bisogno di brevi, ma frequenti raccomandazioni, avvisi e consigli. Bisogna incoraggiarli al lavoro, anche con piccoli premi e dimostrando d'aver grande fiducia in loro senza trascurarne la sorveglianza.

8.» Ma gli sforzi e le sollecitudini debbono essere in modo speciale rivolte alla terza categoria, che è quella dei discepoli difficili, ed anche discoli. Il numero di costoro si può calcolare uno su quindici. Ogni Superiore si adoperi per conoscerli, s'informi della loro passata maniera di vivere, si mostri loro amico, li lasci parlare molto,

ma egli parli poco ed i suoi discorsi siano brevi esempi, massime, episodi e simili. Ma non si perdano mai di vista, senza dar a divedere che si ha diffidenza di loro.

9. » I maestri, gli assistenti, quando giungono tra i loro allievi portino immediatamente l'occhio sopra di questi e accorgendosi che taluno sia assente lo facciano tosto cercare, sotto apparenza di avergli che dire o raccomandare.

10. » Qualora si dovesse a costoro fare un biasimo, dare avvisi o correzioni, non si faccia mai in presenza dei compagni. Si può nulladimeno approfittare di fatti, di episodi avvenuti ad altri per tirarne lode o biasimo, che vada a cadere sopra coloro di cui parliamo. »

11. » Questi sono gli articoli preliminari del nostro Regolamento. Ma a tutti è indispensabile la pazienza, la diligenza e molta preghiera, senza cui sarebbe inutile ogni Regolamento.

§ 7. Piccole e sante industrie.

D. Bosco poi per attuare il suo sistema basato tutto sulla carità, aveva mille piccole e sante industrie che possono essere usate anche da noi. Accenniamone alcune.

1. Egli scrutava ogni giovanetto che gli si presentava davanti per subito conoscerlo e prenderlo per il suo verso, o, come si dice, per il suo lato debole. Quindi quel parlargli di giuochi o di studio, di lavoro o di guadagni secondo il caso.

2. Nei crocchi che incontrava, badava subito a conquistarsi i *capi*: gli altri venivano dietro.

3. Avuto a sè un fanciullo ne iniziava subito la riforma morale con una buona Confessione e santa Comunione.

4. Era sua cura di mettere ai fianchi del nuovo arrivato uno o più compagni dei più anziani della casa e di assicurata moralità, affinchè il nuovo arrivato si trovasse subito in un terreno (ambiente) sano, avesse buone impressioni e santi consigli, non potesse nuocere, ed egli, D. Bosco, potesse venire facilmente a conoscere ciò che pensava per aiutarlo e salvarlo.

5. Dava grande comodità a chi volesse confessarsi da lui o da altri confessori.

6. Annetteva molta importanza alle funzioni religiose; voleva ornato l'altare, grazia e decoro nelle cerimonie ben fatte, gravità e pietà nel canto ecc.

7. In principio dell'anno voleva il triduo predicato in preparazione dell'anno scolastico, gli esercizi spirituali a Pasqua, e preparava i giovani alle principali solennità della Chiesa e feste della Madonna o di S. Luigi ecc. con novene, tridui o anche solo con semplice, ma calda esortazione alla vigilia; e in principio del mese sempre l'esercizio di buona morte.

8. Dava molta importanza al sermoncino della sera dopo le orazioni, detto da noi la *buona notte*, in cui con brevi ed appropriate parole dava un avviso, inculcava una massima, magari confermata da qualche fatterello, affinchè i giovinetti fossero sa-

lutarmente impressionati e andassero al riposo con un buon pensiero.

9. Per lo stesso motivo voleva la lettura su libri accuratamente scelti, in refettorio a pranzo e a cena, e nelle camerate mentre si andava a riposo.

10. In principio dell'anno civile dava la *strenna*, consistente in una massima morale o in una pratica religiosa che poi di tanto in tanto richiamava alla mente, specialmente nella buona notte o nell'esercizio di buona morte.

11. Aveva poi le Compagnie d'indole religiosa come quella dell'Immacolata, di S. Luigi, di S. Giuseppe, del S. Cuore, del SS. Sacramento, del Piccolo Clero, e le Associazioni d'indole morale come le associazioni di mutuo soccorso, le Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli ecc.

12. Non parlo poi del canto vocale e strumentale e delle passeggiate lunghe anche di più giorni.

13. Inoltre egli si serviva dei temi di componimento scelti con diligenza intorno a cose da praticarsi o da fuggirsi.

14. Alla domenica invitava a pranzo con sè i più buoni, o anche qualcuno che voleva far diventare buono; chi gli aveva servito la Messa; permetteva a questo o a quello di accompagnarlo in Torino, o di andare a parlargli in camera.

Ad ogni modo D. Bosco ha scritto: « L'educatore è un individuo consacrato al bene de' suoi allievi, perciò deve essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine, che

è la civile, morale, scientifica educazione de' suoi allievi. »

§ 8. Risposta a una difficoltà.

Forse qualcuno dirà: Bene tutto, ma io ho visto che le parole melate e le correzioni all'acqua di rosa, lasciano il tempo che trovano, e sovente lo peggiorano; e mi ripeterà: Uno scappellotto...

Rispondo: D. Bosco scrisse per i suoi figli: « Se nelle nostre case si metterà in pratica questo sistema, io credo che potremo ottenere grandi vantaggi senza venire alla sferza nè ad altri violenti castighi. Da circa quarant'anni tratto con la gioventù, e non mi ricordo d'aver usato castighi di sorta; e con l'aiuto di Dio ho sempre ottenuto non solo quanto era dovere, ma eziandio quello che semplicemente desiderava, e ciò da quegli stessi fanciulli cui sembrava perduta la speranza di buona riuscita. »

A lui si può credere.

Mi si dirà: Bisognerebbe avere la sua virtù.

D'accordo; e riconoscendone la necessità, bisogna sforzarsi ogni giorno d'acquistarla il più che si possa.

Il misterioso Personaggio, a D. Bosco, per primo mezzo per rendersi capace di educare, disse di essere obbediente; ora tra i precetti, a cui si deve obbedire, vi è questo: Siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro che è ne' cieli.

A. M. D. G. et M. A.



INDICE

	PAG.
<i>Prefazione</i>	3
<i>Il primo sogno di Don Bosco</i>	5
CAPO	
I. Che cosa sono i sogni, loro cause e loro valore	9
II. La vocazione pedagogica	12
III. Fine dell'educazione	15
IV. Come Don Bosco attese costantemente al fine supremo dell'educazione	20
V. Doti morali e intellettuali del maestro. Autorità morale e autorità scientifica	25
Osservazione: § 1. La Madonna, Maestra di Don Bosco — § 2. Obbedienza — § 3. Scienza.	
VI. Renditi umile, forte e robusto	45
§ 1. Umiltà — § 2. Fortezza: Preliminari -	
1. Significato dei vocaboli <i>forte</i> e <i>robusto</i> -	
2. Fortezza e robustezza in chi è chiamato a governare - 3. Breve digressione sulla fortezza e come Don Bosco si rese forte - 4. Alcune prove della fortezza - 5. Un aneddoto —	
§ 3. Robustezza.	

VII. Non colle percosse, ma colla mansuetudine

dovrai guadagnare questi tuoi amici . .

67

Preliminari — § 1. Castighi che non si devono

mai usare — § 2. Castighi che si possono usa-

re, ma rarissimamente — § 3. Mezzi buoni e

sufficienti per la correzione — § 4. Castighi

negativi — § 5. Con la mansuetudine e con la

carità devi guadagnare questi tuoi amici —

§ 6. Alcune raccomandazioni di Don Bosco —

§ 7. Piccole e sante industrie — § 8. Rispo-

sta a una difficoltà.

Del medesimo Autore

Un aiuto all'Educatore. Un bel volume oblungo in-24 di pagine XVI-400. Sesta edizione.

Preghiere dell'Educatore. Un bel volume in-24 di pagine XVI-192, con 31 incisioni. Terza edizione.

L'Istituzione puerile di Antonio Muret con la traduzione in versi Italiani e Francesi, e preceduta dalla vita del medesimo; e tre dialoghi per collegio. Un vol. di pagine 64, con ritratto.

Bozzetti e Dialoghi. Due volumi in-24 di pagine 300.

Educazione domestica. Nuovi bozzetti e dialoghi. Un volume in-16 di pagine 100.

La santa Cresima. Istruzioni, preghiere consigli (dono ai cresimandi). Un volume di pag. XI-284.

Piccolo manuale dell'Associazione di Maria Ausiliatrice per le giovinette. Un volume in-24 di pagine 300.

La prima Comunione. Istruzioni e preghiere (dono ai fanciulli e alle fanciulle della prima Comunione (Un volume con elegante copertina.

Con legature eleganti, da L. 5 a L. 20 e più.

Ad un giovane operaio. (Lettere). Un volume in-8 di 265 pagine. (Dono indicatissimo agli operai). Seconda edizione.

La prima confessione. Istruzioni per i fanciulli che si preparano a questo sacramento. Un volume di pagine 65.

Ogni giorno a Gesù; per la Messa, per la Comunione, per per la visita al SS.mo Sacramento. Considerazioni con esempi di uomini illustri e preghiere. Nona edizione aumentata da servire anche per il mese di giugno. Un volume di pagine 216.

- Vita di Sant'Agostino**, Dottore di santa Chiesa. Un volume di pagine 72.
- Cenni biografici di Suor Maria Mazzarello**. Un volume di pagine 64. Quarta edizione (100^o migliaio).
- La serva di Dio Suor Maria Mazzarello**. seconda edizione di pagine 326.
- Suor Maria Mazzarello**. Un volume in-8 grande di pagine 506. Edizione extra commerciale.
- Un modello di giovinetta**, ossia **Palma Gagliardo** allieva della terza classe Normale (*in ristampa*).
- Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel primo decennio dell'Istituto**. Un volume oblunco di pagine 66. Edizione extra commerciale.
- Massime per ogni giorno dell'anno, di Suor Maria Mazzarello**. Un volume in-64 di pagine 160.
- Un fiore d'umiltà**, ossia **Suor Teresa Valsé Pantellini** delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Un volume oblunco di pagine 174 con elegante copertina e ritratto.
- Due eroine della castità** Clementina Secchi e Maria Goretti.
- Il matrimonio cristiano**. Istruzioni, consigli, preghiere (dono agli sposi e ai fidanzati). Seconda edizione migliorata. Legature semplici e di lusso. Elegante volume di pagine 180.
- Giovani eroi**. Biografie di piccoli Santi e Martiri. Seconda edizione. Un volume di pagine 403.
- Gli anniversari della religiosa**. Elegante volume di pagine 220.
- Bestemmie e bestemmiatori**. Elegante volume di pagine 172.
- La novena di Maria SS. Immacolata**. Vol. di pagine 101.
- La novena del S. Natale**. Un volume di pagine 108.
- Il valore della vita**. Commento dogmatico-morale al Catechismo di Pio X. - Testo di religione per gli Istituti Magistrali Superiori e per le Scuole Medie di pari grado, approvato con LODE dalla S. Congregazione del Concilio,

Ufficio Catechistico - Roma - 17 Aprile - 1926. - Quarta edizione arricchita di tavole sinottiche e interrogatorii alla fine di ogni capo.

Volume 1^o - *Credo o fondamenti*, pagine 320.

Volume 2^o - *Morale o comandamenti e virtù e vizi*, pagine 318.

Volume 3^o - *Mezzi di salvezza*, pagine 365.

Volume 4^o - *Culto o Sacra Liturgia*, pagine 231. (Questo volume è reso indipendente dagli altri tre).

Il santo Rosario. Natura, eccellenza, vantaggi con esposizione dei misteri ed esempi di uomini illustri. Un volume di pagine 100.

Vita di San Ferdinando III re di Spagna. Un volume di pagine 250 con illustrazioni.

Guida alla casetta natia di Don Bosco. Un volume di pagine 104 con illustrazioni.

Corona di grazie attribuite all'intercessione di Suor Maria Mazzarello. Un volume di pagine 200.

L'Apostolo di Mornese, ossia Vita del Sac. Domenico Pestarino, che fu efficace strumento nelle mani di Don Bosco per la fondazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Un volume di pagine 176 con illustrazioni.

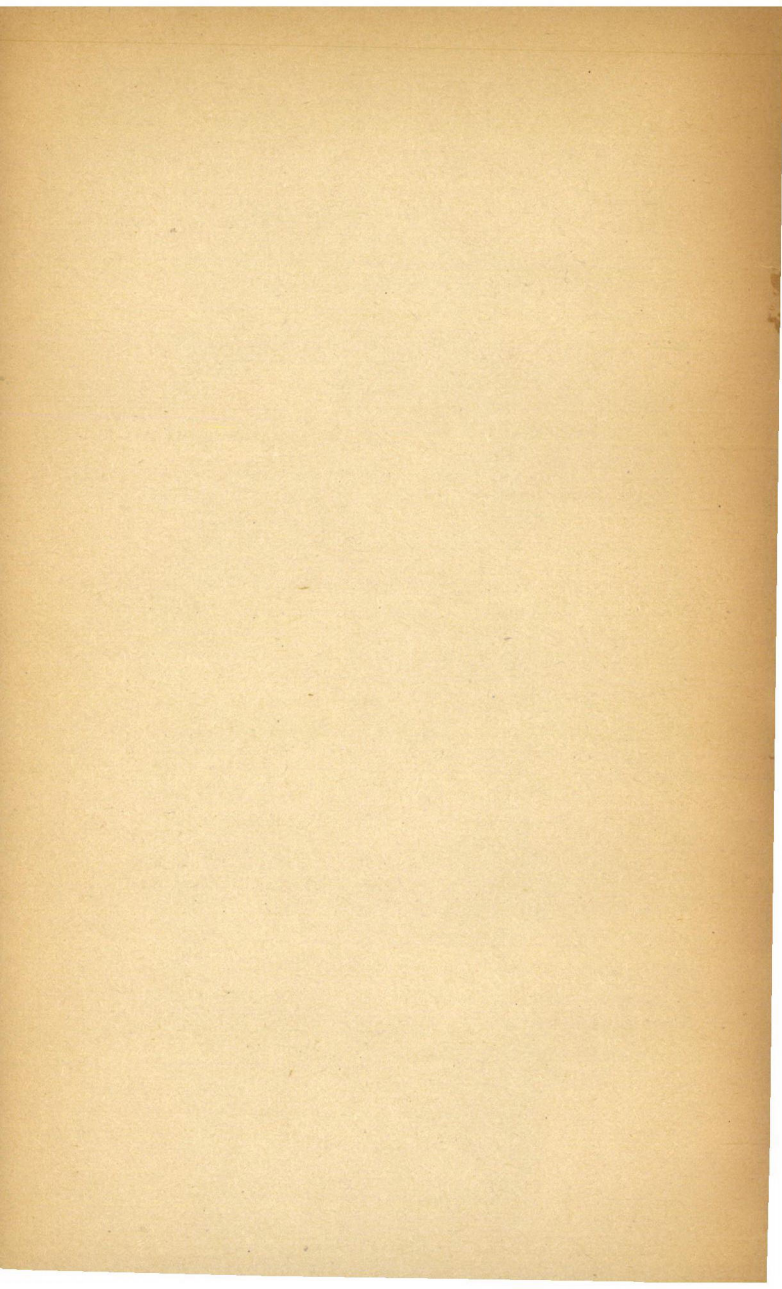
Cenni biografici di Suor Virginia Magone Figlia di Maria Ausiliatrice. Pagine 45.

Cenni biografici della Serva di Dio Suor Teresa Valsè Pantellini Figlia di Maria Ausiliatrice. Pagine 71.

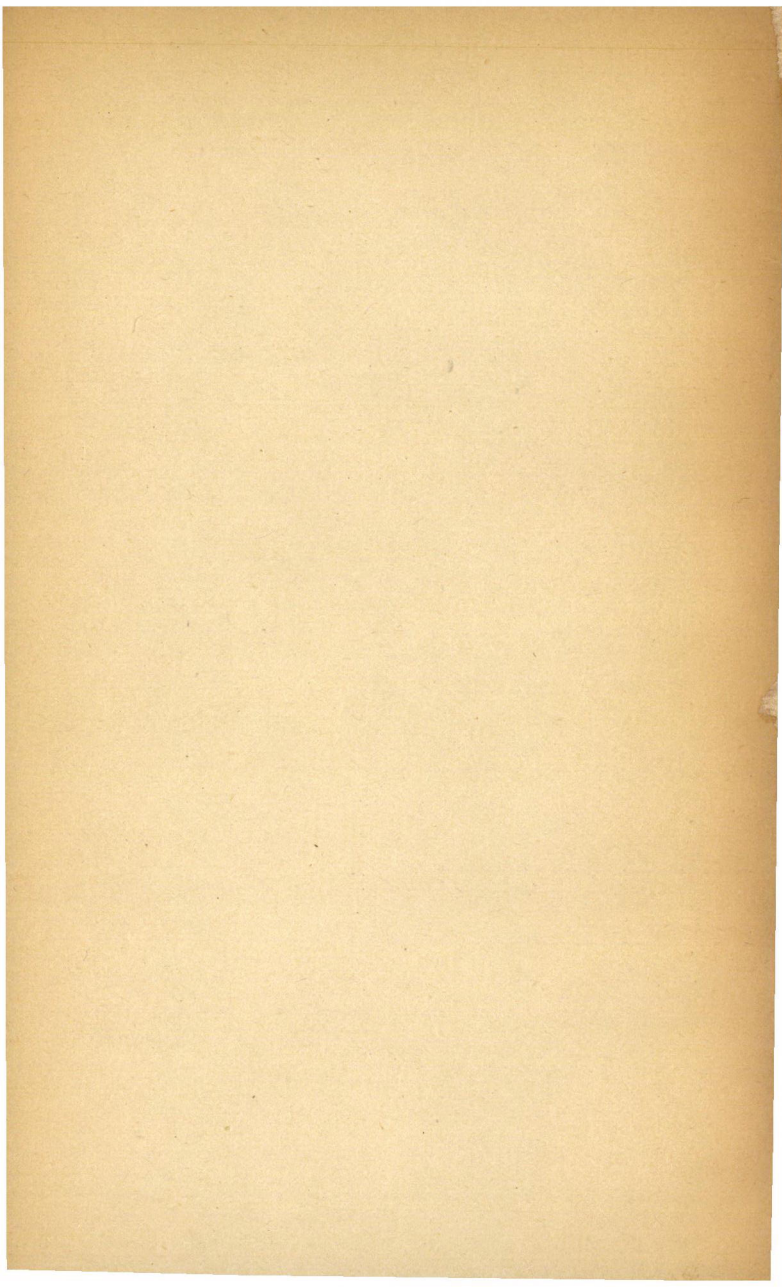
Mazzolino di prime Comunioni. Esempi di fanciulli della prima Comunione, con le preghiere della santa Messa - la SS.ma Comunione - la visita al SS.mo Sacramento. Pagine 179.

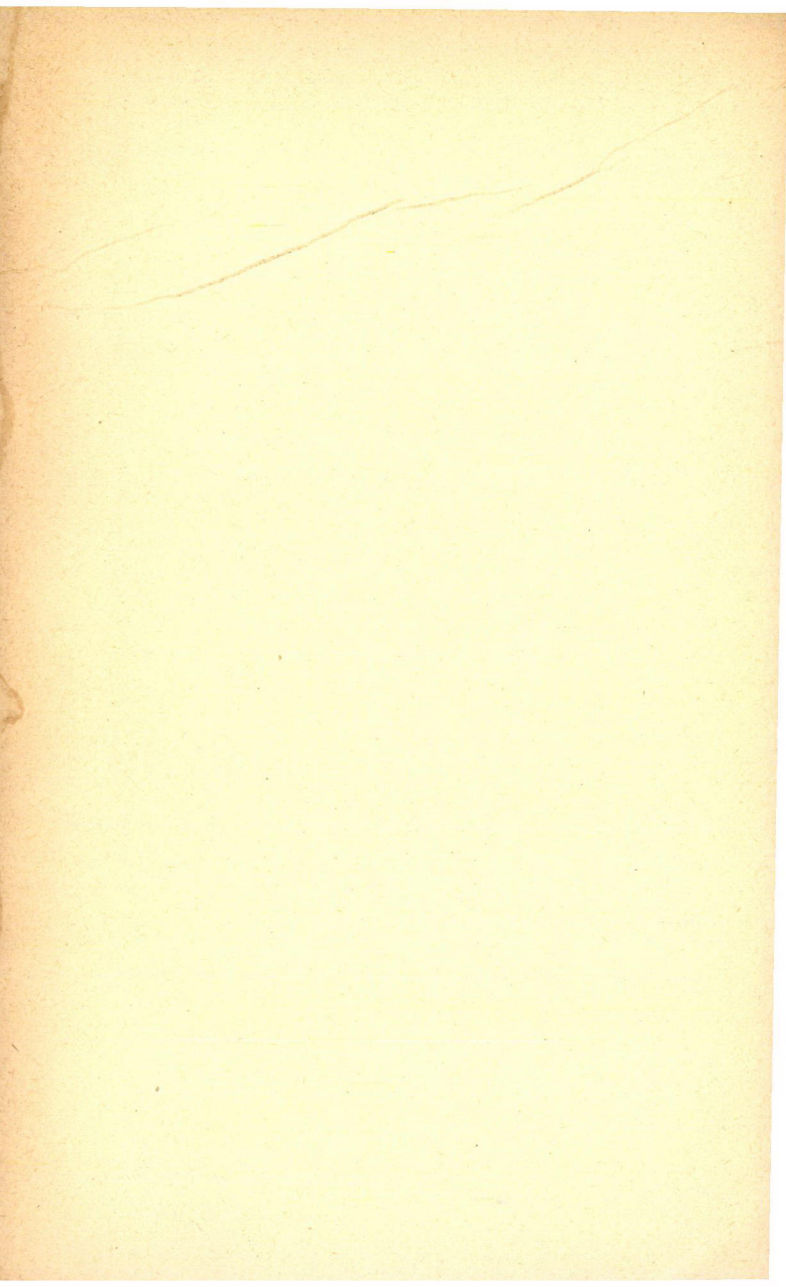
La Vita di Gesù Cristo raccontata ai giovani con le stesse parole del Vangelo e con relativi ammaestramenti in fine di ogni capo. Due volumi di pagine complessive LV-786.

La novena al Beato Giovanni Bosco con altre due preghiere. Pagine 22.



Con approvazione ecclesiastica







27-30

Lire 3,50

[Faint pink handwritten mark]